

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)
Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Gualdo Priorato e la storia militare antica

Sul Guerriero prudente e politico **(1640)**

Luca Iori

Università degli Studi di Parma, Italia

Abstract This chapter analyses Gualdo Priorato's relationship with the ancient world by focusing on his 1640 treatise entitled *Il Guerriero prudente e politico*. The paper reconstructs the repertoire of ancient *exempla* quoted by Priorato, the reference tools he used to understand Greek and Roman history, as well as the different ways in which ancient warfare contributed to shaping Priorato's own views on politics and war. What emerges is a peculiar approach to antiquity which is extravagant and naive, very distant from that of philologists and antiquarians, but nonetheless fostering an original political thought rooted in the Machiavellian tradition.

Keywords Galeazzo Gualdo Priorato. Greek and Roman warfare. Military revolution. Early-modern political thought. Niccolò Machiavelli.

1 Introduzione

Gli anni tra 1635 e 1643 costituiscono una parentesi relativamente povera di eventi nell'avventurosa biografia del conte vicentino Galeazzo Gualdo Priorato.¹ Nato nel 1606 da una famiglia patrizia votata al mestiere delle armi, il giovane Galeazzo aveva seguito appena quindicenne le orme del padre, operando sui fronti più caldi della Guerra dei Trent'anni: nel 1625-26 aveva combattuto per gli olandesi nell'assedio di Breda e nella disfatta di Dessau; nel 1627-28 era stato al servizio di Luigi XIII contro l'ugonotta La Rochelle; nel 1631-32 aveva militato tra gli imperiali del generale Albrecht von Wallenstein. Uscito dall'esercito della Lega Cattolica per un violento alterco con alcuni ufficiali tedeschi, Priorato aveva poi guidato - sul fronte protestante - una compagnia di corazzieri per il comandante svedese Gustav Horn (1634). Durante questi anni, Gualdo ebbe modo di soggiornare a Londra e Amsterdam, di scampare a un terribile naufragio nell'Atlantico (1626) e di imbarcarsi per il Brasile con la Compagnia olandese delle Indie occidentali per difendere Pernambuco dai Portoghesi (1629-30). Tutto ciò, senza mai interrompere i rapporti con la madrepatria, la Repubblica di Venezia, che nel 1633 lo assunse al proprio servizio accordandogli uno stipendio di quattrocento ducati, anche per risarcirlo della perdita dell'impiego presso il Wallenstein.

Dopo un quindicennio di frenetici spostamenti per tutta Europa, il 1635 inaugurava una lunga pausa nella vita di Priorato. Rientrato in Italia per «rassettare i suoi dimestici affari» (Zorzi 1728, 340), dal momento che il padre era morto a Candia nel 1634, lasciando una complicata situazione ereditaria, il conte decise di far base a Vicenza per circa otto anni, allontanandosene solo occasionalmente e non riprendendo le armi fino al 1643, quando partecipò alla guerra di Castro tra i reparti della Serenissima. Di questi otto anni sappiamo pochissimo: le biografie attestano solo il matrimonio con Maria Cogolo, una partecipazione a una giostra cittadina e forse qualche viaggio, in Valtellina e in Francia. Nulla più. Fu tuttavia proprio in questo periodo che Priorato maturò la sua vocazione letteraria. Tra 1640 e 1643 pubblicò una storia delle fasi centrali della Guerra dei Trent'anni - *Historia delle Guerre di Ferdinando II e Ferdinando III Imperatori, e del re Filippo IV di Spagna contro Gostavo Adolfo Re di Svezia, e Luigi XIII Re di Francia, successe dall'anno 1630 sino all'anno 1640* (Venezia: Bertani, 1640); un trattato di istruzione politico-militare - *Il Guerriero prudente e politico* (anch'esso uscito dai torchi dei Bertani nel 1640); un secondo trattato di arte della guerra, di ispirazione più tecnica - *Il Maneggio dell'Armi moderno, con un bre-*

¹ Gli strumenti fondamentali per ricostruire la biografia di Gualdo Priorato sono Zorzi 1728; Toso Rodinis 1968, 15-47; Gullino 2003 e Sodini 2004, 14-39.

ve compendio sopra le Guardie, Quartieri, Fortificazioni, ed Artiglieria (Vicenza: Giacomo Amadio, 1642); e una biografia del generale Wallenstein - *Historia della Vita d'Alberto Valstain, Duca di Fritland* (Lione: Jean-Ayme Candy, 1643).

Tutti questi testi contribuirono a consolidare la fama internazionale di un Priorato soldato-scrittore versato negli *arcana* della politica europea e depositario dei segreti dell'arte militare. Tale nucleo di opere rifletteva già alcuni tratti caratteristici della produzione successiva dell'autore, soprattutto di ambito storiografico: la commistione strutturale tra scrittura storica e testimonianza personale; l'incerto confine tra storia, informazione politica e propaganda (prevalentemente di marca filo-francese in Priorato); un interesse prepotente per le vicende contemporanee; l'intreccio - già notato da Benedetto Croce - tra precettistica e storiografia, con quest'ultima che «sembrava non dovesse valere ad altro che a premessa o a sostegno di massime per l'azione politica» (Croce 1929, 143).²

Tra le prime opere del Priorato, tuttavia, ve n'è una che si segnala per essere un *unicum* nel quadro della sua intera produzione: il *Guerriero prudente e politico*. Il trattato ha attirato l'attenzione della critica per svariate ragioni,³ ma, paradossalmente, non per la caratteristica che più lo distingue dal resto degli scritti del conte vicentino, e cioè per il fatto che il *Guerriero* è l'unica opera di Priorato a essere costruita su di un dialogo serrato con il mondo antico - o meglio, sulla sistematica comparazione tra guerre moderne e storia militare antica. Come chiarito dalla prefazione, l'opera raccoglieva una lunga collezione di casi bellici - antichi e moderni - che illustravano, confermandole, le regole di comportamento e le massime che componevano il nucleo didascalico del trattato:

Gli antichi esempi faranno conoscer qual fu il Mondo per lo passato, i moderni come giace oggidì, e le regole dell'andato, e del presente comporranno la bussola per navigar' al venturo, e se non

² Questo giudizio crociano si riferisce alla storiografia seicentesca nel suo complesso, ma è argomentato attraverso specifici rimandi all'opera di Priorato (e.g. Croce 1929, 146). Sulla produzione storiografica di Gualdo, cf. Croce 1929, 100-19; Bertelli 1973, 213 ss.; Benzioni 1984, 75-84; 1989, 407-9; Pellizzari 1991; Spini 1991, 15-22; Benzioni 1995-96, 822-4; Benzioni, Tongiorgi 1997, 975-7; Infelise 2002, 65 ss.; Golubeva 2013, 89-111.

³ Ad esempio, Morsolin 1881-82 ha individuato nel *Guerriero* una delle principali fonti di ispirazione degli *Aforismi dell'arte bellica* di Raimondo Montecuccoli (1665-70); Toso Rodinis 1968 ha discusso il trattato nel contesto della produzione moralistica di Priorato, sottolineandone le convergenze con gli ambienti intellettuali d'Oltralpe (specialmente il circolo di Port-Royal e La Rochefoucauld); Tamborra 2002; Comparato 2008 e Golubeva 2013, 89-111 hanno messo in relazione alcuni nuclei salienti del pensiero strategico del *Guerriero* con altre opere di scrittori militari sei-settecenteschi (in particolare Henri de Rohan e Paolo Mattia Doria) e con modelli di competenza politica promossi dalla tradizione dell'umanesimo civico fiorentino.

condurrà nel porto, tenerà almeno lontano dagli scogli. (Gualdo Priorato 1640, b1v)

Nel presentare a «Prencipi, Capitani e Ministri» il proprio distillato di *scientia civilis*, Gualdo faceva insomma riferimento al *topos* umanistico della *historia magistra vitae*. Muovendo da questo presupposto, egli componeva, lungo le circa 230 pagine dell'in-quarto veneziano, una sequenza di oltre 90 esempi greco-romani intercalati con eventi bellici tratti prevalentemente dalla Guerra dei Trent'anni, che l'autore discuteva comparativamente all'interno di 52 capitoletti dedicati ai più svariati temi: «Delle occasioni della Guerra», «De l'apparecchio del denaro», «Della fedeltà de' Popoli», «De l'odio de' Sudditi e Soldati», «Delle Leghe», «Delle carte e disegni de' Paesi», «De' Fiumi, Monti, e Boschi», e così via.

Di per sé, nulla di nuovo; semmai l'ennesima riprova della tenuta di categorie mentali di ascendenza umanistica, che vedevano nel mondo antico un repertorio di modelli utili per descrivere e orientare la realtà contemporanea. Un'attitudine, del resto, caratteristica della stragrande maggioranza della trattatistica militare di epoca rinascimentale, non solo italiana, che trovava proprio nello studio critico dei testi e dei contesti classici il punto di riferimento per elaborare – sulla spinta delle nuove forme assunte dalla guerra nei secoli XVI e XVII – il proprio pensiero strategico (Ilari 2002; Breccia 2009, lxxxviii-cv). È dunque nel contesto di questa pervasiva influenza della storia antica sulla riflessione moderna – tratto connotante della lunga stagione della cosiddetta 'rivoluzione militare' europea⁴ – che si inquadra il *Guerriero prudente e politico* di Priorato, ultimo di una lunga serie di trattati e opere precettistiche che ambivano a discutere – anche in riferimento alla figura del 'Perfetto Capitano' (Fantoni 2001; Ilari 2002, 316 nota 107) – i fondamenti dell'arte della guerra.⁵

Se dunque la valorizzazione della tradizione greco-romana non costituisce di per sé un elemento di particolare originalità del trattato prioratiano, il sistematico confronto con l'antichità imbastito dal *Guerriero prudente e politico* è invece un dato di assoluta singolarità nel contesto della restante e copiosissima produzione del conte. Quest'ultima risulta infatti priva di altri significativi incroci con

⁴ La categoria di 'rivoluzione militare' coniata da Michael Roberts (1956) e autorevolmente rilanciata in sede storiografica da Parker 1988 e Slack 1991 è stata al centro di un articolato dibattito, per cui si vedano in particolare Rogers 1995; Bérenger 1998.

⁵ Questo tipo di produzione aveva proprio nella Repubblica di Venezia uno dei suoi centri di massima diffusione ed elaborazione: la classica ricognizione di Hale 1977 ha dimostrato che in Laguna, prima del 1570, fu stampato un numero di opere di letteratura militare superiore al totale di quelle pubblicate nello stesso periodo nel resto d'Europa. Anche nel sessantennio successivo, la produzione a stampa veneziana di argomento militare rimase fiorente – cf. il censimento di Griffante 2003-06, *passim*.

il patrimonio culturale classico. Per misurare la distanza che separa lo *speculum* del 1640 dalle altre opere dello scrittore vicentino, è sufficiente considerare, nel campo della trattatistica militare, il *Maneggio dell'Armi moderno*, pubblicato a Vicenza solo due anni dopo il *Guerriero* (1642) e più volte ristampato - con poche modifiche - nel corso del XVII secolo:⁶ in esso, Gualdo rifuggiva da ogni confronto con la letteratura militare antica, evitando di menzionare paralleli desunti dalla storia greco-romana.⁷ Similmente, sul versante delle opere storiche, è noto il giudizio di Croce - largamente confermato dalla critica successiva - di un Priorato «antiumanistico», refrattario a recepire, sul piano formale e concettuale, i modelli della tradizione classicistica del secolo precedente, e, con essi, i loro riferimenti greci e latini.⁸

La singolarità del *Guerriero prudente e politico* rende insomma il trattato del 1640 un documento di straordinario interesse per approfondire un versante finora inesplorato del profilo intellettuale di Gualdo, quello del suo *rapporto con il mondo antico* - un legame difficilmente tracciabile, ma non per questo inesistente. Il presente contributo cercherà di fare luce esattamente su questo aspetto, a partire dalla definizione dei confini e dei limiti della cultura classica di Priorato, condizionata com'era dalla sua formazione irregolare di soldato. I prossimi due paragrafi discuteranno così la selezione e il trattamento della materia storica all'interno del *Guerriero*, mentre il quarto approfondirà il rapporto dell'autore con le fonti classiche e quello - molto più intenso - intrattenuto con alcune compilazioni cinque-seicentesche, che costituirono per lo scrittore vicentino la vera via d'accesso alla conoscenza della storia greco-romana. Il quinto paragrafo, infine, mostrerà il nucleo più originale del pensiero di Gualdo sulla guerra antica, nato nel solco del machiavellismo seicentesco. L'auspicio è quello di ricostruire, nelle sue caratteristiche principali, un approccio all'antichità forse ingenuo e stravagante, sicuramente distante da quello di filologi e antiquari, ma non per questo piatto o scontato, capace al contrario di trasformarsi in una vivace fonte di ispirazione per una delle penne più apprezzate del Seicento europeo.

6 L'opera ebbe due riedizioni bolognesi - una quasi immediata (per i tipi di Tebaldini, 1643) e una più tarda (per i tipi di Longhi, 1679); il trattato venne anche ripubblicato, insieme ad altri scritti prioratiani di argomento militare, nell'*Arte della guerra, o sia Maneggio moderno dell'armi moderno*, uscito prima a Vienna (per i tipi di Thurmajer, 1672) e poi a Roma (per i tipi di Bernabò, 1681). Sul *Maneggio* e sulle sue riedizioni si vedano Toso Rodinis 1968, 215, 219; Torrigiani 1973 e Ilari 2020, s.v. «Gualdo Priorato».

7 Nel *Maneggio*, Priorato si limita a inserire sporadici e generici riferimenti a non meglio definiti «scrittori Greci» e «Romani», senza mai offrire ragguagli circostanziati su avvenimenti e protagonisti della storia militare antica - cf. e.g. Gualdo Priorato 1643, 48-9.

8 Croce 1929, 106-7; Spini 1991, 20-2; Benzoni 1984, 83-4; Benzoni, Tongiorgi 1997, 975.

2 Esempi antichi, orizzonti contemporanei: la selezione della materia storica nel *Guerriero prudente e politico*

Il ventaglio di fatti e personaggi antichi presi in considerazione da Priorato è vastissimo e copre quasi tutto l'arco della storia greco-romana: dall'Atene di Solone agli ultimi giorni dell'Impero. Nonostante l'ampiezza del suo sguardo, gli interessi di Gualdo sono abbastanza selettivi e si concentrano soprattutto sulle vicende di Roma e sulla sua lunga stagione di conquiste, in Italia e nel Mediterraneo: dei 92 riferimenti espliciti alla storia antica, quasi 70 riguardano battaglie ed avvenimenti che hanno per protagonisti i Romani. Tra questi, i nuclei tematici principali sono riconducibili all'epopea delle guerre puniche (15 menzioni: Gualdo Priorato 1640, 15, 22, 40, 55, 62, 81, 85, 88, 102, 122-3, 130, 132, 141, 152) e alle campagne di Giulio Cesare (9 menzioni: Gualdo Priorato 1640, 14, 48, 80, 85, 87, 118, 158, 207-8). Le pagine del *Guerriero* pullulano anche di riferimenti a famosi episodi di età monarchica e alto-repubblicana,⁹ ai grandi generali di V-III secolo a.C.¹⁰ e ad altre imprese che consolidarono il primato mediterraneo dell'Urbe - dal conflitto contro Taranto e Pirro (280-275 a.C.) alla guerra numantina (143-133 a.C.; Gualdo Priorato 1640, 3, 22-4, 50, 116, 119, 155, 185). Più rarefatti sono i richiami alle ultime decadi della Repubblica, con tre soli esempi relativi alle campagne di Silla in Oriente, alla congiura di Catilina e alla Guerra di Perugia tra i partigiani di Ottaviano e quelli di Antonio (Gualdo Priorato 1640, 107, 140-1, 171). Molto selettivo, infine, anche il trattamento dei fatti di epoca imperiale, in prevalenza tardo-antichi.¹¹

Meno rappresentata è invece la storia greca, essenzialmente discussa in relazione alle gesta di Alessandro Magno (7 riferimenti: Gualdo Priorato 1640, 48, 62, 71, 95, 99, 207, 221) e a una decina di altri casi di età classica, che coinvolgono i principali conflitti di V secolo a.C. (Guerre Persiane, Guerra del Peloponneso, Guerre greco-

⁹ E.g. il leggendario duello tra Orazi e Curiazi (Gualdo Priorato 1640, 126), il sacco gallico di Roma del 386 a.C. (140), l'esecuzione di Marco Manlio Capitolino, gettato dalla rupe Tarpea nel 384 a.C. (110).

¹⁰ E.g. Coriolano (Gualdo Priorato 1640, 206), Marco Valerio Corvo (31), Appio Claudio Cieco (49), Lucio Papirio Corsore (49, 116). Non mancano generici riferimenti a guerre condotte contro i popoli italici - e.g. «Sabini, Volsci, Fidennati, Sanniti» (23) - o a battaglie decisive nella conquista della Gallia Cisalpina - e.g. quella di Clastidium del 222 a.C. (144).

¹¹ La sollevazione degli Antiocheni per l'aumento della pressione fiscale voluto da Teodosio nel 387 d.C. (Gualdo Priorato 1640, 5); l'ascesa di Seiano alla corte di Tiberio (46); la vittoria di Ezio contro Attila ai Campi Catalaunici nel 451 d.C. (53-4); la morte di Massimino il Trace nell'assedio di Aquileia del 238 d.C. (55); la battaglia di Adrianopoli del 378 d.C. (86); la vittoria di Stilicone contro gli Ostrogoti di Radagaiso a Fiesole nel 405 d.C. (94); la presa di Gerusalemme nel 70 d.C. (118); la proverbiale munificenza di Tito nei riguardi delle sue truppe (229).

puniche) e le biografie di illustri condottieri, come Pelopida, Filippo II e Agatocle (Gualdo Priorato 1640, 2, 41, 66, 90, 123, 132, 159-60, 167, 169, 180, 212-13, 216). Due soli, invece, gli episodi risalenti all'epoca arcaica o ellenistica: la conquista ateniese dell'isola di Salamina agli inizi del VI secolo a.C. e una peregrina citazione dell'assedio di Selge ad opera dei Pednesillesi (218 a.C.), testimoniati da Polibio (*Storie* 5.72-6; Gualdo Priorato 1640, 50, 117). Non manca, infine, qualche sparuto rimando alla storia persiana, con due richiami alla guerra di Ciro contro il re medo Astiage e una menzione della triste vicenda dell'armata di Cambise II, costretta all'antropofagia durante una sventurata spedizione in Etiopia (ca. 524-523 a.C.: Gualdo Priorato 1640, 18, 32, 227).

Tutti questi eventi sono distribuiti nell'arco di cinquantadue capitoli, che possiamo raggruppare in quattro grandi aree tematiche:

- a. problemi di tattica militare (soprattutto manovre di assedio, di difesa e di attacco in campo aperto);¹²
- b. riflessioni di carattere politico-diplomatico (sulle cause dei conflitti, sulle alleanze, sul ruolo di ministri e fiduciari, ecc.);¹³
- c. riflessioni di ispirazione etico-morale (sulla diversa natura dei popoli, sulle relazioni tra sudditi e sovrano, sui comportamenti collettivi, ecc.);¹⁴
- d. raccomandazioni pratiche, che spaziano dall'amministrazione delle finanze, all'attenta valutazione delle forze del nemico, alla conoscenza geografica dei paesi stranieri, ecc.¹⁵

All'interno di ogni capitolo, però, Gualdo affrontava una pluralità di argomenti diversi, fondendo insieme precettistica militare, istruzione politica e riflessione morale, secondo una formula tipica della trattatistica sul 'Perfetto capitano' (Fantoni 2001, 39). Un buon esempio è offerto dal cap. 22 «De' Disegni dell'Avversario», nel quale Priorato suggeriva di mantenere spie prezzolate nel campo nemico, caldeggiava la costruzione di un'ampia rete di relazioni internazionali e offriva una serie di consigli pratici nella scelta del campo di battaglia

12 E.g. «Della difesa per diversione» (cap. 33), «Delle Sortite» (cap. 38), «Delle Ritirate» (cap. 39), «Della difesa de' luoghi fortificati all'antica» (cap. 40), «Della difesa coll'Esercito in Campagna» (cap. 41).

13 E.g. «Delle occasioni della Guerra» (cap. 1); «Del mal governo de' Ministri» (cap. 25); «Se un Inferiore, mentre due Potentati guerreggiano insieme, deve dichiararsi» (cap. 44); «Se un Inferiore deve implorar il soccorso d'un Principe Grande per debellar il suo nemico» (cap. 45).

14 E.g. «De' Popoli Vili» (cap. 6); «De' Popoli Feroci» (cap. 7); «Della Fedeltà de' Popoli» (cap. 8); «Dell'odio de' Sudditi, e Soldati» (cap. 9); «Della simulazione, e finta amicizia» (cap. 48); «Che l'ozio è la rovina de' Soldati, e del Regno» (cap. 50).

15 E.g. «De' l'apparecchio del denaro» (cap. 2); «Delle Vittovaglie, e Munizioni» (cap. 4); «Avvertenze prima di moversi all'acquisto d'un Paese» (cap. 5); «De' Fiumi, Monti, e Boschi» (cap. 16), «Avvertenze durante il combattere» (cap. 23).



Figura 1
Galeazzo Gualdo Priorato,
Il Guerriero prudente
e politico. Venezia: Bertani,
1640. Frontespizio

e nella corretta gestione del morale delle truppe. Il tutto senza lesinare massime di psicologia spicciola: «la opinione è un specchio, che dimostra le cose piccole grandi, e le grandi piccole»; «quanto di timore viene sminuito all'occhio, tanto di conforto s'accresce nell'animo di chi lo vede», e così via (Gualdo Priorato 1640, 87-91).

In questo quadro, gli esempi storici erano chiamati a dimostrare quanto asserito sul piano della «teorica» e, nel farlo, i casi antichi dovevano interagire con quelli moderni: questi ultimi erano numericamente maggiori rispetto ai primi, ma cronologicamente e tematicamente più omogenei. Oltre 200 riferimenti erano infatti riservati alla sola guerra dei Trent'anni e in particolare ai fronti bellici meglio conosciuti da Priorato: le Fiandre e l'Impero – noti a Gualdo per la sua diretta esperienza di militare –, ma anche il versante italiano (il ducato di Mantova, il Monferrato, la Valtellina), dove operavano come alleati la Repubblica di Venezia e il regno di Francia.

Proprio la celebrazione dell'alleato Luigi XIII, dedicatario dell'opera insieme al Cardinale Richelieu, costituiva il motivo propagandistico più evidente del trattato,¹⁶ ribadito fin dal frontespizio del *Guerriero*

16 Lo stesso Priorato era ben consapevole dell'indirizzo filo-francese della sua opera e nell'epistola ai lettori sentì il bisogno di prevenire eventuali critiche: «Prevedo, ch'alcuni offesi dalla fragranza de' Gigli, citeranno i miei scritti a sentir moderare gli

ro attraverso una serie di simbologie che alludevano scopertamente alla rinascita della potenza militare transalpina: la personificazione della Francia a cavallo d'Europa, l'araba fenice, il sole splendente.¹⁷ Non mancavano poi esibiti richiami ai gigli, al blasone regale di Luigi XIII e ad alcuni epiteti a lui associati («il Giusto» > la bilancia; «il Trionfante» > la spada) [fig. 1].¹⁸ Una celebrazione tanto smaccata non poteva non riflettersi sulla selezione della materia storica, come emerge dai frequenti richiami alle vittorie francesi nella Guerra dei Trent'anni e ai successi personali di Luigi XIII. Emblematico, al riguardo, l'elogio del sovrano alla fine del primo capitolo («Delle occasioni della Guerra»), nel quale Priorato sviluppa *per extensum* il motivo encomiastico già elaborato dal frontespizio:

Luigi Terzodecimo Re di Francia sapendosi valere della diligenza, e delle congiunture, per assicurar il suo Regno dall'insolenza de' Stranieri, soggiogò i rubelli, sollevò gli amici, riparò la piena delle macchinate congiure, e aggregò al fioritissimo suo Regno la Lorena, l'Alsazia, molte Terre, e Fortezze dell'Artesia, e della Borgogna, aprì le porte d'Italia, superò l'impenetrabil dell'Alpi, stabilì inespugnabili Propugnacoli alla libertà de' suoi dipendenti, e confederati, e sempre più crescendo in miracoli il felicissimo suo governo, gode degnamente appo il titolo di Giusto, il nome anco di Trionfante. (Gualdo Priorato 1640, 4)

Al di là della guerra dei Trent'anni, gli altri *exempla* post-classici citati nel *Guerriero* si riducevano a poche decine ed erano quasi tutti ricavati dai grandi conflitti cinquecenteschi: le guerre d'Italia, la travolgente espansione turca in Europa e nel Mediterraneo, la lunga lotta tra Province Unite e Spagna.¹⁹ Pochissimi, meno di 15, erano invece i

encomi delle azioni Francesi, e mi chiameranno parziale, perché in questo Libro comprobate si veggono alcune Massime colle Gloriose opere di Sua Maestà Cristianissima: se ciò seguisse, si ricordino le mie non esser istorie del Mondo nascente; ma sotto a' nostri occhi occorse, onde senza testimoni si può vedere se dritte, o zoppe sieno» - cf. Gualdo Priorato 1640, b2 (*L'Autore a chi legge*).

17 Cf. l'elogio a Luigi XIII contenuto nell'epistola dedicatoria: «Vostra Maestà, che co' chiarissimi raggi della Sua benignità, qual lucentissimo Sole, penetra à fecondar' i più interni angoli degli affetti de' suoi divoti» - cf. Gualdo Priorato 1640, a2r (*Alla Maestà Christianissima del Re di Francia, e di Navarra*).

18 Si osservi, in particolare, il registro superiore. Nella parte bassa campeggiano invece «le insegne cardinalizie e gentilizie di Richelieu, uomo di chiesa e d'armi (raffigurato come Giano bifronte)»; si veda Comparato 2008, 86. Una lettura sostanzialmente imprecisa del frontespizio si trova in Weigert 1968, 367-8, che propone peraltro un'erronea attribuzione dell'incisione a Grégoire Huret (l'autore è invece François Huret; si veda *infra* § 4).

19 Per i secoli XVI-XVII, segnalo anche un manipolo di isolati rimandi alla sfortunata campagna marocchina di Sebastiano I di Portogallo (Gualdo Priorato 1640, 2), all'omicidio di Concino Concini nel 1617 (46) e alle virtù politico-militari di Enrico IV di Fran-

casi antecedenti l'ultima decade del XV secolo,²⁰ a ulteriore conferma del fatto che la riflessione di Priorato si muoveva essenzialmente tra due poli storici: il passato greco-romano e gli scenari contemporanei entro i quali si era consumata la vicenda personale del conte vicentino.²¹ Scorrendo le pagine del *Guerriero prudente e politico*, assistiamo insomma a un insistito pendolarismo tra un passato distante millenni e un presente ancora irrisolto. Un balzo temporale che trova una tipica rappresentazione nella seguente serie di brani, tutti impostati sulla medesima sequenza 'massima-esempi antichi-esempi moderni', che definisce *in nuce* la struttura argomentativa dell'intero trattato:

Inescusabile è il mancamento dell'Officiale, eletto a compartire i bisogni all'esercito, quando in vece di soddisfare al suo obbligo, impiegasi nella fraude di ciò che dal Prencipe concedesi al Soldato, per aggrandire il comodo della propria persona co'l patimento di molti: da quali licenziata talora la riverenza, gonfi restano di tal ardire, che o togliendosi dalle insegne, o sotto quelle diportandosi sinistramente, inducono nell'esercito quel danno che l'odio e la poca soddisfazione de' Soldati suol ocasionare. L'esercito di Cambise, sproveduto di vittovaglie mentre il non retto governo de' Commissari di quello nell'espedizione contro gli Etiopi, ridusse gli uomini a mangiarsi l'uno l'altro, fu sforzato d'abbandonare la principiata impresa. Discesi gl'Imperiali sotto Carlo Quinto nella Provenza per l'acquisto di Marsiglia, senza l'opportune provvigioni di viveri, convenne loro distorsi per questa cagione dal firmato proponimento contro quella Città. Condottosi il Conte Ernesto di Mansfelt nel Contado d'Emdem privo delle convenienti provvigioni, al sostegno dell'esercito, convenne per difetto di queste sbandarlo, e egli con pochi suoi domestici ridursi in Olanda. Il Duca di Feria passato nell'Alsazia al soccorso di Brisach, per mancanza di vittovaglie non potendo nodrire la sua gente, non s'inoltrò nella Lorena; ma fu di mestieri sortirne da quelle Provincie per tal causa. (17-18, cap. 4 «Delle Vittovaglie, e Munizioni»)

cia, di Cosimo I de' Medici e di Pedro Enríquez de Acevedo, conte di Fuentes e Governatore di Milano (113, 118, 215, 221).

20 Tra questi segnalo cursori riferimenti alla politica fiscale del re merovingio Teodorico I (Gualdo Priorato 1640, 5), alle vittorie di Totila nella guerra greco-gotica (66), al dominio longobardo sull'Italia (57-8), al regno di Emerico I d'Ungheria (31), all'attività dei ministri di Filippo IV di Francia (114), ai Vespri siciliani (115) e alla conquista aragonese di Napoli sotto la guida di Alfonso V (10). Più frequenti, ma sempre sporadici, restano i richiami alle guerre contro i musulmani: dalle crociate in Terra Santa alle gesta di Giorgio Castriota Scanderbeg, fino alla conquista turca di Costantinopoli del 1453 (3, 10, 48, 169, 227).

21 Tale appiattimento sulla testimonianza individuale era del resto giustificato - nell'ottica di Priorato - dalla natura stessa dell'arte della guerra, che - osservava Gualdo - «apprendesi più tosto negli steccati dell'esperienza, che nelle Scuole della teoria» (Gualdo Priorato 1640, b1r, *L'Autore a chi legge*).

Le Leghe de' Potentati rassomigliano le donne innamorate, sin che danzano coll'amante del loro interesse, carolano leggiadre; cessata la festa del loro bisogno, si rimettono sopra le sedi, che pongono loro maggior agio. I Persiani conclusero Lega con quei di Sparta, sotto colore di portarli aiuto, per sostener la Guerra contro gli Ateniesi; ma tentarono poi d'opprimerli. Il Duca di Sassonia, fin che la citara del suo comodo ha sonata la corrente al suo bisogno, tenne per mano la corrispondenza de' Svezzesi: quando il suono ha mutato tenore, s'è appigliato all'amicizia Austriaca. (41, cap. 11 «Delle forze de' Collegati»)

Circa i boschi, e monti informerassi di che qualità sono, in che siti giacciono, se possono servire di vantaggio per difesa de' nemici, o se con questi sia facile l'agevolar l'impresa, come sono grandi, lunghi, larghi, difficili, o facili da passare e di poco stento; questi sono le scarpe delle fanterie e le traverse, che impediscono il corso alla cavalleria: quelli, che sapranno valersene, otteneranno beneficio non picciolo, e goderanno non poca utilità contro il nemico. [...] Alessandro per lo consiglio di Parminione suo vecchio Capitano si servì di siti montuosi, alpestri e stretti contro Dario, che in vece d'aspettar Alessandro in campagna, come n'era avvertito da' Greci, fuggiti dall'esercito Macedone, ignorantemente avanzatosi tra quei monti, fu spinto ad una vituperosa fuga. Il Duca di Feria passando al soccorso di Brisiach, valendosi di siti de' monti, e de' boschi per la sua fanteria, della quale era più numeroso de' Svezzesi, felice ottenne l'intento a' suoi disegni. (62, cap. 16 «De' Fiumi, Monti, e Boschi»)

3 «Chi cerca di soddisfare con essenze, non deve trattener con circostanze»: il rapporto con la storia antica

Pur nella loro concisione, i tre estratti appena citati testimoniano fino a che punto il *Guerriero prudente e politico*, nonostante l'ambizioso impianto teorico, si segnali in realtà per un trattamento altamente semplificato della storia antica. Ciò appare evidente, anzitutto, nell'accostamento diretto, senza mediazioni, fra esempi greco-romani e casi moderni, come se non esistesse alcuna soluzione di continuità - né logica né qualitativa - tra modi di fare la guerra distanti millenni. Naturalmente, a sorprendere non sono né l'equipollenza istituita in termini di efficacia dimostrativa tra storia antica e conflitti contemporanei, né, tantomeno, il ricorso a una loro interazione per illustrare precetti e insegnamenti considerati universalmente validi. Come già ricordato, la riattualizzazione dell'*ars militaris* ellenistico-romana costituiva l'asse centrale del pensiero strategico rinascimentale - per lo meno di quello nato nel solco del cosiddetto 'umanesimo militare' (Verrier 1997; Ilari 2002, 288-301).

A spiccare, in Gualdo, è piuttosto l'assenza di un altro perno della riflessione umanistica sulla guerra antica, e cioè l'approccio storicizzante che, partendo da una critica filologica delle fonti classiche, si sforzava di valutare la specificità del modo di fare guerra dei Greci e dei Romani, differente da quello dei moderni non solo per le numerose innovazioni tecnologiche intervenute nel primo Cinquecento, ma anche per i contesti storici e sociali in cui tali trasformazioni erano avvenute.²² Solo per fare un esempio celebre: nell'*Arte della guerra* (7.17), Machiavelli presentava la *restitutio* della «milizia» romana in termini consapevolmente aporetici, affermando – per bocca di Fabrizio Colonna (portavoce delle tesi machiavelliane ed «esaltatore della antichità») – che nell'Italia del 1519 non sussistevano più le condizioni politiche e sociali per riproporre il modello antico di esercito cittadino e, con esso, un'efficiente armata nazionale (Barberi Squarotti 1968, Verrier 2000, 67-70 e Ilari 2002, 311-12).

Nel *Guerriero*, al contrario, non sembra esserci spazio per la consapevolezza di questa radicale alterità tra passato e presente. Per Gualdo, come per molti capitani di XVI e XVII secolo, la storia greca e romana si riduceva a un semplice arsenale di fatti, stratagemmi e precetti da mettere in pratica sui campi di battaglia dell'epoca (Pretalli 2013, 248; 2017, 13-14). Il mondo antico veniva cioè percepito come una sorta di altro presente, solo più distante nel tempo, ma non per questo strutturalmente diverso dalla realtà in cui essi operavano. E a riprova di ciò notiamo che Priorato amava discutere *exempla* greco-romani solo in relazione a problemi strategici tipici dei conflitti a lui contemporanei (e.g. gli assedi e la gestione delle fortificazioni),²³ tralasciando aspetti caratteristici del modo di combattere antico da lui meno sperimentati, come la guerra navale o le manovre della cavalleria.

Ma al di là di queste distorsioni prospettiche, è soprattutto il modo con cui Gualdo rievocava gli eventi del passato a rivelare un approccio banalizzante alla materia storica. Anche limitandoci ai tre

²² Come nota Virgilio Ilari: «lo storicismo umanistico [...] segnava il superamento dell'*exemplum* medievale, avente senso in se stesso solo perché estrapolato dal corso storico [...]. L'*exemplum* evolveva in 'caso', in aporia problematica: l'*imitatio* evolveva nel giudizio, l'uso paradigmatico in uso critico, l'ucronia nell'utopia» (Ilari 2002, 301).

²³ Nel *Guerriero*, gli esempi antichi che trattano di materia poliorcetica sono ben 27 su 92 (poco meno del 30% del totale); i capitoli monograficamente dedicati ad assedi e fortificazioni 11 su 52 – «De' Luoghi Forti» (cap. 15); «De' Presidi delle Fortezze Nemiche» (cap. 17); «In quanti modi si acquistano le Fortezze» (cap. 26); «Dell'Assedio delle Fortezze» (cap. 27); «Della Oppugnazione per la forza» (cap. 28); «Dell'Offesa delle Fortezze» (cap. 30); «Delle Provigioni per difesa delle Fortezze» (cap. 34); «De' Governatori delle Fortezze» (cap. 35); «Degli Ingegneri» (cap. 36); «Della difesa de' luoghi fortificati all'antica» (cap. 40); «Del soccorso delle Fortezze» (cap. 42). Sulla centralità delle manovre d'assedio nei principali conflitti europei tra metà Cinquecento e metà Seicento, cf. Parker 1991, 55-7 e Del Negro 2001, 54.

brani sopra riportati, non è difficile notare fino a che punto, in essi, il trattamento dei casi antichi risulti lacunoso, liquidatorio e talvolta aberrante. Nel sedicesimo capitolo («De' Fiumi, Monti, e Boschi»), ad esempio, l'episodio che ha per protagonisti Parmenione e Alessandro Magno tace alcune notizie essenziali per inquadrare geograficamente e cronologicamente l'evento:

Alessandro per lo consiglio di Parmenione suo vecchio Capitano si servì di siti montuosi, alpestri, e stretti contro Dario, che in vece d'aspettar Alessandro in campagna, come n'era avvertito da' Greci, fuggiti dall'esercito Macedone, ignorantemente avanzatosi tra quei monti, fu spinto ad una vituperosa fuga. (Gualdo Priorato 1640, 62)

Quando e dove Parmenione offrì il suo consiglio ad Alessandro? Priorato non ci informa che l'episodio, stando al noto resoconto di Quinto Curzio Rufo (*Storie di Alessandro Magno* 3.7.8-10), probabile fonte di Gualdo, sarebbe avvenuto alla vigilia della cruciale battaglia di Isso (333 a.C.), al confine tra Cilicia e Siria. Inoltre, se è vero che il brano del *Guerriero* riportava fedelmente quasi tutte le informazioni presenti nel passo dello storico latino - verosimilmente attinto da Priorato attraverso la compilazione seicentesca di Pietro Sardi, *Corona Imperiale dell'Architettura militare* (Sardi 1618, 57; vedi *infra* § 4) - ne ometteva una decisiva per comprendere il significato strategico del consiglio di Parmenione: la netta preponderanza numerica dell'esercito persiano, che rendeva particolarmente vantaggioso per i Macedoni combattere in luoghi montuosi e non in campo aperto.²⁴ Infine, ma probabilmente questo dettaglio era del tutto ignoto al conte vicentino, esisteva un'altra versione autorevole della vicenda tramandataci da Arriano (*Anabasi di Alessandro* 2.7.1-3), che attribuiva a Dario III e non ad Alessandro la decisione di occupare per primo il campo di battaglia di Isso, rendendo con ciò storicamente incerto l'effettivo ruolo del consigliere macedone nella scelta del luogo dello scontro.²⁵

24 Curt. 3.7.9: *Quippe illic utriusque regis copias numero futuras pares, cum angustiae multitudinem non caperent: planitiem ipsis camposque esse vitandos, ubi circumiri, ubi ancipiti acie opprimi possent* (L), infatti, gli eserciti dei due re sarebbero stati pari per numero di uomini, perché la limitatezza dello spazio non permetteva di accoglierne un gran numero. I Macedoni dovevano evitare le vaste campagne pianeggianti, dove potevano essere circondati e schiacciati da un attacco su due fronti [trad. Giaccone 1977]. Qui e di seguito, le abbreviazioni impiegate per gli autori greci e latini riproducono quelle utilizzate nell'*Oxford Classical Dictionary* (4a ed., 2012).

25 Arr. *Anab.* 2.7.3: «Il dio ispirava la strategia in modo migliore a loro [sc. ai Macedoni], dato che aveva messo in mente a Dario di rinchiudere l'esercito, dalla vasta pianura dove si trovava, in quella strettoia nella quale i Macedoni avevano spazio sufficiente per dispiegare la falange, mentre i Persiani, che non erano paragonabili a loro

Ancor più macroscopica è la semplificazione che riguarda un secondo passo, sempre di tema greco, tratto dal capitolo undicesimo («Delle forze de' Collegati»):

Le Leghe de' Potentati rassomigliano le donne innamorate, fin che danzano coll'amante del loro interesse, carolano leggiadre; cessata la festa del loro bisogno, si rimettono sopra le sedi, che pongono loro maggior agio. I Persiani conclusero Lega con quei di Sparta, sotto colore di portarli aiuto, per sostener la Guerra contro gli Ateniesi; ma tentarono poi d'opprimerli. (Gualdo Priorato 1640, 41)

In questo caso pare impossibile individuare legami diretti con un ipotesto specifico; Priorato sembrava piuttosto riassumere in modo brutalmente sbrigativo i rapporti diplomatici intercorsi fra Sparta e il regno di Persia a cavallo di V e IV secolo a.C.: come noto, nell'ultima fase della Guerra del Peloponneso (411-404 a.C.), Dario II si era schierato con la Lega Peloponnesiaca per favorirne la vittoria sugli Ateniesi, mentre il suo successore, Artaserse II, durante la guerra di Corinto (395-387 a.C.), aveva sostenuto alcune *poleis* rivali di Sparta - tra cui la stessa Atene - per ridimensionare l'egemonia terrestre e navale acquisita dai Lacedemoni. Come nell'esempio precedente, ogni riferimento cronologico e contestuale risulta vago in Priorato, ma qui la sintesi di Gualdo giunge a tradire il senso profondo degli avvenimenti storici: a stridere è in particolare la rappresentazione caricaturale di Sparta nella veste di «amante» abbandonato dalla volubile e capricciosa Persia, fedele solo ai propri desideri di potenza. In realtà, come ampiamente illustrato dalle fonti storiografiche in nostro possesso (a partire dal terzo libro delle *Elleniche* di Senofonte), il voltafaccia persiano si spiegava anzitutto come reazione all'attivismo di Sparta nello spazio micro-asiatico, culminato con una serie di campagne militari in Asia Minore tra 400 e 396 a.C. Dunque, una dinamica storica ben più complessa e per certi aspetti antipodale rispetto a quella immaginata da Gualdo, che si limitava a descrivere un cinico cambio di partner da parte persiana nel giro di danza della politica internazionale.

Se banalizzazioni come questa possono essere imputate a una conoscenza raccogliatrice degli eventi da parte di Priorato, non mancano invece i casi in cui il conte vicentino sembra manipolare deliberatamente la materia narrata, piegandola alle esigenze della propria esposizione. Così capita nel quarto capitolo del *Guerriero* («Delle Vittovaglie, e Munizioni»), dove Gualdo finisce per riscrivere la storia

né nel fisico né nel morale, non avrebbero tratto alcuna utilità dalla superiorità numerica» (trad. Sisti 2001). Significativo che lo stesso Curzio Rufo (3.8.13-19) paia successivamente allinearsi alla testimonianza arrianea; si veda Prandi 2017, 369.

della sfortunata spedizione delle truppe di Cambise in Etiopia, nar-
ratici da Erodoto (*Storie* 3.25):

L'esercito di Cambise, sprovvisto di vittovaglie, mentre il non
retto governo de' Commissari di quello nell'espedizione contro
gli Etiopi, ridusse gli uomini a mangiarsi l'uno l'altro, fu sforzato
d'abbandonare la principata impresa. (Gualdo Priorato 1640, 18)

L'episodio, di incerta storicità ma celebre per il suo macabro epilogo,
era largamente commentato in uno dei repertori assiduamente com-
pulsati da Gualdo: la già ricordata *Corona Imperiale* di Pietro Sar-
di (vedi *infra* §.4) Qui, Priorato poteva leggere il resoconto erodoteo
nella traduzione latina di Lorenzo Valla (Sardi 1618, 78). La vicenda,
estesamente sunteggiata anche da Seneca (*De ira* 3.20.2-4), era con-
siderata rappresentativa del carattere iracundo e avventato di Cam-
bise, il quale – furibondo per il rifiuto opposto dai Macrobi alla sua
richiesta di sottomissione – aveva deciso di muovere in armi contro
l'Etiopia. Già Erodoto era stato chiaro nell'attribuire all'ira del sovra-
no (ὀργή) l'insufficiente equipaggiamento del suo esercito e, con esso,
l'infausta sorte dell'intera spedizione: «Cambise, pieno d'ira, marciò
contro gli Etiopi, senza dare nessuna disposizione sulle provviste e
senza riflettere che si apprestava a marciare con l'esercito verso gli
estremi confini della terra». ²⁶ Nel *Guerriero*, invece, la responsabilità
della disfatta veniva fatta interamente ricadere sul «non retto gover-
no» di certi negligenti «Commissari» che non avevano saputo provve-
dere ai bisogni alimentari delle loro truppe. Tale particolare, che non
trova riscontri in alcun'altra fonte, pare una deliberata invenzione di
Priorato, che dimostra di manipolare l'icastico episodio dell'armata
di Cambise nel contesto di un'aspra invettiva contro gli «Officiali»
che sperperano i rifornimenti «per aggrandire il comodo della pro-
pria persona co 'l patimento di molti» (Gualdo Priorato 1640, 17-18).

Questo riuolo improprio e spregiudicato di una pagina relativa-
mente nota di storia persiana riassume bene, insieme ai due esem-
pi precedenti, l'attitudine complessiva di Priorato nei confronti del-
la materia antica. In tutti e tre questi casi, infatti, Gualdo guarda al
passato come a un semplice repertorio di fatti illustri, che non meri-
tano di essere rievocati nelle loro circostanze specifiche, ma trattati
per brevi cenni: «chi cerca di sodisfar con essenze – spiegava lo stes-
so Priorato nell'epistola ai lettori – non deve trattener con circostan-

²⁶ Hdt. 3.25.1: ὁ Καμβύσις ὀργὴν ποιησάμενος ἐστρατεύετο ἐπὶ τοὺς Αἰθίοπας, οὐτε
παρασκευὴν σίτου οὐδεμίαν παραγγείλας, οὐτε λόγον ἐωυτῷ δούς, ὅτι ἐς τὰ ἔσχατα γῆς
ἔμελλε στρατεύεσθαι. La traduzione citata è di Fraschetti 1990. Cf. anche l'eloquente
versione di Valla riportata in Sardi 1618, 78: «*Continuo ira percitus* [Cambyses] adver-
sus Aethiopes exiit in expeditionem, neque rei frumentariae apparatu indicto, neque
secum ipso ratione inita, quod in extrema terrarum faceret expeditionem».

ze» (Gualdo Priorato 1640, b1r). Per veicolare i loro insegnamenti, gli esempi antichi andavano cioè presentati a grandi linee, in stretta connessione con le massime che erano chiamati a dimostrare. Poco importava se, per adeguare gli uni alle altre, l'autore doveva alterare le vicende storiche, aggiungere particolari assenti nelle fonti o tacere altri, forzando così i contesti ben oltre il limite dell'infedeltà.

La vocazione precettistica e didascalica del *Guerriero* condizionava insomma, in modo pervasivo, il trattamento della storia antica, favorendone un uso altamente semplificatorio e schiettamente strumentale che tendeva a valorizzare il mondo classico solo in quanto patrimonio culturale legittimante, nel quale reperire facili conferme a un pensiero politico-strategico già dato. In questo quadro, non sorprende rilevare, nell'economia di uno stesso discorso, spericolate successioni di *exempla* storici, favole e proverbi, quasi non esistesse per Priorato una chiara distinzione tra questi diversi piani dell'argomentare. Un'alternanza che produceva effetti talvolta stranianti, come nel capitolo 46 («Se devesi da' Grandi permettere la Neutralità negl'Inferiori Prencipi»), dove si susseguivano, a breve distanza, un cursorio rimando alla guerra di Taranto contro Roma, un richiamo alla favola esopica della volpe e l'uva e stucchevoli sentenze di sapore contadinesco:

Ogni picciola può dar superiorità ad una gran forza, quando la contraria egualmente giace stancata: ogni grano vale a dar pendenza alla bilancia, che sta in giusto contrappeso. I Tarantini guerreggiando colli Romani, uniti co 'l Re Pirro, dierono molto danno, e men che quasi non sottomettessero quella Repubblica. [...] È follia con impropri rimedi esacerbare quel male, che non si può medicare. La Volpe, conoscendo non poter arrivar all'uve, disse all'ortolano, che non le piacevano. [...] Colui che forse da una voce brusca, e da un protesto ardito potrebbesi intimorire, e condescender alle istanze, s'indura, e via più fermasi nell'ostinazione al parlar modesto, e piacevole. Obbediscono più gli ostinati armenti ad un alterato accento del loro custode, che a mille concetti moderati e dolci. (Gualdo Priorato 1640, 185-7)

4 Le fonti di Priorato

Che l'approccio di Priorato alla storia antica prevedesse un confronto sostanzialmente superficiale con il mondo classico è confermato dalla tipologia di fonti utilizzate dal conte vicentino per selezionare e commentare gli esempi discussi. Sfogliando le oltre duecento pagine del *Guerriero*, colpisce l'assenza di menzioni esplicite di autori greci o romani. Similmente, Gualdo non lascia mai trapelare l'idea che gli eventi bellici da lui riportati potessero avere – tra le fonti an-

tiche - una pluralità di versioni concorrenti, né, tantomeno, una stratificata tradizione testuale. Un approccio, dunque, diametralmente opposto a quello dei molti umanisti e antiquari che attraverso una sovrabbondanza di citazioni puntualissime esibivano una conoscenza enciclopedica delle *auctoritates* greco-romane, le uniche considerate capaci di veicolare un sapere universale in ambito bellico, ben superiore all'esperienza individuale degli uomini di campo e all'approccio puramente tecnico di ingegneri, architetti e studiosi di balistica.²⁷

Il deliberato rifiuto da parte di Priorato di legittimare la propria ricostruzione storica attraverso la testimonianza degli *auctores antiqui* non significava, tuttavia, che il conte vicentino ignorasse del tutto le fonti greco-romane: alcuni dei casi precedentemente discussi hanno già dimostrato un probabile confronto con esse. Il punto è che tale incontro - quando avveniva - si concretizzava sempre attraverso la mediazione imprescindibile di compilazioni moderne, che costituiscono, per Gualdo, la vera via d'accesso alla storia antica. Tra questi sussidi un ruolo di primo piano fu assunto - come già ricordato - dalla *Corona Imperiale dell'Architettura militare* di Pietro Sardi (Sodini 2000, 58-9; Ilari 2020, s.v. «Sardi, Pietro»). L'opera, pubblicata a Venezia nel 1618 e suddivisa in due trattati, offriva nei primi sette libri una lunga serie di esempi greco-romani raccolti per temi: «dei Fini», «dei Siti», «Delle Offese», «Delle Materie», e così via.²⁸ Tali esempi erano accompagnati da estese citazioni di fonti classiche (quelle latine in originale, quelle greche in traduzione latina) ed erano introdotti da commenti in lingua volgare, sempre affiancati da note marginali che ne riassumevano i contenuti principali. Grazie alla *Corona Imperiale*, dunque, Gualdo ebbe l'opportunità di confrontarsi direttamente con numerosi testi antichi, ma la sua attenzione andò quasi sempre ad appuntarsi sulle annotazioni di Sardi, che egli rimaneggiava e parafrasava senza remore. Basti considerare i due seguenti casi.

Il primo, inserito nel capitolo 18 del *Guerriero* («Del marciare contro Paese nemico»), è relativo alla sonora sconfitta inflitta dai Romani a Filippo V di Macedonia sotto le mura di Apollonia (214 a.C.). L'episodio, che si inquadra nel contesto della prima guerra roma-

27 Chiara espressione di questa tendenza, ancora fiorentissima per tutto il secolo XVII, sono il *De militia romana* (1595) di Giusto Lipsio, che commentava sistematicamente la famosa sezione polibiana dedicata agli usi militari dei Romani (Plb. 6.19-42), e il *De re militari Romanorum* di Claude Saumaise, edito postumo nel 1657 e pensato come compendio dell'*ars militaris* romana ad uso dello stato maggiore delle Province Unite. Su questi fondamentali trattati e sul loro approccio alle testimonianze greco-romane, si veda in particolare Ilari 2002, 343-9.

28 Il primo trattato (in sette libri) era dedicato alla «Teorica» e serviva a «dare più gusto a qualche spirito elevato, dotto, e perito, [...] per la varietà degli esempi e Autorità, tanto Greche, come Latine» (Sardi 1618, *Lo Autore al benigno Lettore* [n.n.]). Il secondo trattato, votato alla «Pratica», era accompagnato da un ampio apparato iconografico e offriva una trattazione tecnica sulle architetture difensive.

no-macedonica, era dettagliatamente narrato da Tito Livio in *Storie* 24.40.9-15. Lo storico latino illustrava in particolare le manovre notturne con cui il comandante Quinto Nevio Crista si era introdotto furtivamente nella città di Apollonia, assediata da Filippo, e aveva poi sorpreso con un'improvvisa sortita l'esercito macedone, assallendone l'accampamento e costringendo il sovrano a una disastrosa ritirata: «addirittura il re, dandosi alla fuga pressoché seminudo, così come era stato svegliato, in condizioni a malapena decenti per un soldato, figuriamoci per un re, si rifugiò presso il fiume e le navi». ²⁹ Priorato trovava nella *Corona Imperiale* un'estesa citazione del passo latino, ma ometteva quasi tutti i dettagli strategici forniti da Livio e si accontentava di riarrangiare il breve commento di Sardi, richiamandolo puntualmente con manifesti echi verbali:

Filippo Re de' Macedoni neglentemente guardò il suo esercito da' Romani, da esso Re in assedio tenuti colli Apolloniati, di notte usciti, assalito, causò a se stesso quella sua vergognosa fuga, e la disfatta miserabile del suo esercito. (Gualdo Priorato 1640, 73)

La negligenza di Filippo Re dei Macedoni in custodire diligentemente il suo esercito, e in fargli osservare la disciplina militare, e di giorno, e di notte stare vigilanti fu causa che assaltato da' Romani, che insieme con gli Apolloniati assediati da esso Re erano di notte usciti fuori, fu causa dico di quella sua vituperosa fuga, e della disfatta miserabile di tutto il suo esercito. (Sardi 1618, 225-6)

Altre volte le stesse annotazioni di Sardi erano troppo circostanziate per le finalità di Priorato, che preferiva riassumerle sbrigativamente, come nel capitolo 38 («Delle Sortite»), dove Gualdo discuteva la strategia difensiva dei Siracusani durante l'assedio imposto alla città dagli Ateniesi (414-413 a.C.). Come sempre, la testimonianza antica - in questo caso un escerto tucidideo del sesto libro delle *Storie* (Thuc. 6.99.2-100.1, offerto da Sardi nella traduzione latina del Valia) - era sostanzialmente ignorata da Priorato, che condensava la ricostruzione sardiana in un resoconto snello e compendioso, recante chiare tracce di derivazione dal modello:

Gli Siracusani assediati dagli Ateniesi, dopo molte onorate sortite, con prudente consiglio considerato, che in ogni sortita, benché superiori, morivano nondimeno molti senza poter però far levar l'assedio, e che à poco à poco andavano consumandosi, onde

²⁹ Liv. 24.40.13: *Sed etiam ipse rex, sicut somno excitus erat, prope seminudus fugiens militi quoque, nedum regi, vix decore habitu ad flumen navisque perfugerit*. Salvo poche modifiche, la traduzione citata è quella di Ramondetti 1989.

in fine indeboliti all'occasione del maggior sforzo avrebbegli mancato il vigore da resister all'impeto nemico, risolsero star quieti, e trincerati con forti steccati alle offese degli avversari opposti, e in tal modo facendo cagionò la loro salute. (Gualdo Priorato 1640, 159-60)

Buono avviso [...] fu [...] quello dei Siracusani assediati da gli Ateniesi dopo di aver fatte tante onorate sortite di astenersi in tutto, e per tutto da quelle, e solo con fortificarsi con gagliarde trincere tirate contra le trincere degli Ateniesi quieti, e sicuri difendersi dai nemici loro, procurando con ogni modo di non essere assediati del tutto, e privi di soccorso, e con prudente consiglio considerando, che in ogni sortita, che facevano, se bene rimanevano superiori, ce ne morivano nondimeno tanti, senza però poter far levar l'assedio, che a poco a poco si vedevano consumare, e indebolire, e dubitando in fine di non s'indebolir tanto, che quando il tempo fosse di fare il maggiore sforzo, non si ritrovassero vigore, e virtù da poter resistere, meglio gli parve a conservare un tanto vigore per quell'estrema necessità, che consumarlo a poco a poco inutilmente, ma più presto con la pazienza, e con la pala e zappa straccare il nemico, e difendersi da quello. (Sardi 1618, 232)

Simili dinamiche citazionali si riscontrano anche in rapporto a due altri repertori, che non appartengono al genere della trattatistica militare. Il primo è la *Selva di varia istoria* di Carlo Passi. L'opera, pubblicata a Venezia nel 1564 e più volte ristampata nel corso dei decenni successivi, nasceva come commento ad alcuni luoghi delle *Historiae sui temporis* di Paolo Giovio, citate da Passi nella traduzione volgare di Ludovico Domenichi (*Delle istorie del suo tempo*, Firenze 1551-53). La *Selva* era strutturata come una lunga sequenza di *excursus* che prendevano spunto da brani o frasi dell'opera di Giovio, per poi affastellare digressioni erudite su svariati temi di carattere storico o antiquario.³⁰ Priorato si servì di questa compilazione soprattutto per selezionare esempi di epoca tardoantica, che egli recuperava dalle sei corpose digressioni sulle invasioni barbariche che Passi associa al prologo delle *Istorie* gioviane.

Anche in questo caso è sufficiente limitarsi a un paio di esempi. Nel capitolo 14 («Delle carte, e disegni de' Paesi»), il riferimento galdiano alla battaglia di Fiesole del 405 d.C., combattuta dai Goti di Radagaiso contro le truppe di Stilicone, tendeva a sovrapporsi

³⁰ Sulla *Selva* di Passi e sull'oscura biografia del suo estensore, si veda Cherchi 1998, 231-3, che segnala le peculiarità dell'opera rispetto al genere: «è varia come tutte le altre, ma in misura minore, perché il testo di riferimento la contiene entro un argomento sostanzialmente omogeneo. È erudita come tante altre, ma gli argomenti che tocca non sono quasi mai 'curiosi' nel senso tipico delle selve» (Cherchi 1998, 232).

alla versione di Passi. Ma, come capitava già nella *Corona* di Sardi, Priorato condensava in poche battute un episodio descritto in maniera più circostanziata dalla sua fonte:

Radagasso sceso in Italia con duecento mille Ostrogoti, venuto a battaglia nel disvantaggioso sito alle bocche dell'Appennino con Stelicone, pagò la gabella alla inavvertenza con una vituperosa rotta. (Gualdo Priorato 1640, 53-4)

Con Alarico s'accompagnò Radagasso con dugento mila Goti, e dopo aver trascorse, e ruinate la Tracia, la Pannonia, il Norico, e l'Illirico, entrò Radagasso in Italia l'anno di nostro Signore 405 o come altri vogliono 407 dove alle bocche dell'Appennino appresso Firenze fu vinto, e morto da Stilicone con una sì gran rotta, che i Goti si vendevano a guisa di pecore. (Passi 1564, 5v)

Lo stesso avveniva - con ancora più evidenza - nel capitolo 21 («Della Conoscenza de' Soldati»), dove Gualdo riassume maldestramente la serie di sconfitte subite dai Romani contro i Goti di Fritigerno, culminate nella rovinosa battaglia di Adrianopoli del 378 d.C., nella quale perse la vita l'imperatore Valente:

I Goti, che sotto Fridigerno Re loro, erano al servizio di Valente Imperatore, per mancanza delle consuete paghe si posero in arme, e venuti alle mani coll'esercito d'esso Valente, uccisero Massimo, e Luppicino, e abbruciarono poco dopo lo stesso Imperatore in una casa di paglia. (Gualdo Priorato 1640, 86)

I Visigoti [...], passato il Danubio, furono ricevuti dall'Imperador Valente, e dato lor soldo, per opporgli, come una muraglia, contra l'empito dei Barbari, che da quel canto avessero voluto travagliare l'Imperio. Ma, perché Massimo non dava lor le consuete paghe, e aveva cercato con inganno di tor la vita a Fridigerno lor Re, e a molti altri principali Capitani Goti, si posero in arme, e venuti alle mani con l'esercito di Valente; uccisero Massimo, e Lupicino, e si fecero tributarie la Tracia, e la Mesia; per il qual motivo Valente passò in quelle parti, e venuto a giornata con loro, fu rotto, e ferito, e alla fine abbruciato in una casa di paglia, dove egli si era nascoso per salvarsi. (Passi 1564, 5r)

L'altra compilazione dalla quale Priorato mostra di ricavare materiali antichi è il *Convito morale per gli Etici, Economici, e Politici* dell'abate piacentino Pio (*alias* Pietro) de' Rossi. Pubblicato a Venezia nel

1639, pochi mesi prima dell'uscita del *Guerriero*,³¹ il *Convito* è stato un po' solennemente definito «il primo dizionario italiano di politica» (Zucchini 1996, 75). L'opera si presentava in effetti come un ponderoso vocabolario di oltre 5.000 voci ordinate alfabeticamente, zepe di citazioni dai classici: ogni lemma intrecciava narrazioni storiche e aforismi nell'intento di illustrare le diverse branche della filosofia morale e, con esse, l'arte quotidiana della prudenza (Biondi 1989; Zucchini 1996). Questo repertorio, esplicitamente ascritto dallo stesso Rossi al perimetro teorico della Ragion di Stato,³² fu largamente compulsato da Gualdo alla ricerca di aneddoti e stratagemmi celebri, come quello attribuito a Solone da una parte della tradizione antica (Polieno, *Strat.* 1.20),³³ ripreso nel capitolo 26 del *Guerriero* («In quanti modi s'acquistano le Fortezze»):

Sollone, desideroso di recuperare Salamina, vestì molti giovinetti donnescamente, e sotto le vesti armati, feceli comparire a vista de' nemici, i quali credendoli in effetto fanciulle, corsero per rapirle; ma in vece di far sì bella preda furono essi uccisi, e perdettero la Città. (Gualdo Priorato 1640, 117)

Il rapporto di Priorato con la storia greco-romana, dunque, si conferma mediato da una pluralità di compilazioni volgari, che spaziavano dalla trattatistica militare (la *Corona Imperiale* di Sardi), alla prelettistica politico-morale (il *Convito morale* di Rossi), alla cosiddetta «polimatia di riuso», cioè quel particolare tipo di erudizione posticcia in forma di selva o centone che riarrangiava repertori umanistici e raccolte storiche preesistenti (la *Selva* del Passi). Tutte queste opere, stampate a Venezia tra la seconda metà del XVI e i primi decenni del XVII secolo, erano facilmente accessibili sul mercato librario e

31 Ciò conferma che Priorato stava ancora lavorando al suo trattato a ridosso della consegna del manoscritto allo stampatore. Alla medesima conclusione portano alcuni riferimenti espliciti a episodi militari databili all'estate 1639, come le prime fasi dell'assedio di Torino condotto da Tommaso Francesco di Savoia-Carignano, cf. Gualdo Priorato 1640, 123, 128.

32 Il titolo completo dell'opera è, non a caso, *Convito morale per gli Etici, Economici, e Politici, ordinato et intrecciato sì della Ragion di Stato, come delle principali materie militari*. A testimonianza di questo ideale «intreccio» fra Ragion di Stato e virtù politica – asse principale del pensiero 'conservatore' del Rossi – spicca, sul frontespizio del *Convito*, una rappresentazione allegorica della Ragion di Stato incorniciata dalle virtù cardinali (prudenza, giustizia, fermezza e temperanza), «emblematicamente poste ai quattro angoli, caposaldi di un immaginario recinto nei cui limiti [la Ragion di Stato] si deve collocare e mantenere» (Zucchini 1996, 73).

33 Polieno parafrasa estesamente Plut. *Sol.* 8.5, che tuttavia attesta una partecipazione di Pisistrato all'impresa. Altre fonti attribuiscono al solo Pisistrato la paternità dello stratagemma (Aen. *Tact.* 4.8; Just. *Epit.* 2.8.1-10; Frontin. *Str.* 2.9.9). Sulla tradizione antica dell'episodio, si vedano almeno Manfredini, Piccirilli 1977, 132-3, con Bettalli 1990, 223; Schettino 1998, 97.

furono interrogate da Priorato con la medesima finalità: estrapolare esempi antichi senza misurarsi direttamente con la complessità delle fonti greco-romane. La materia storica così ricavata veniva quindi rifusa nelle forme liquidatorie dello stile di Gualdo, che richiamava pedissequamente i suoi modelli, semplificandoli in maniera funzionale al proprio modo di esporre «per essenze».

Se tutto ciò prefigura un approccio sostanzialmente derivativo nei confronti delle fonti, lo stesso non può dirsi per il rapporto intrattenuto da Priorato con un altro gruppo di opere volgari, che paiono aver stimolato una riflessione più articolata e autonoma sulla storia antica. Mi riferisco al *corpus* machiavelliano e in particolare alla triade di trattati composta da *Discorsi*, *Principe* e *Arte della guerra*. Da tempo la critica ha ritrovato nel *Guerriero* legami sostanziali con il pensiero di Machiavelli, anzitutto per il nesso inscindibile, istituito anche da Priorato, tra arte di governo e milizia (Tamborra 2002, xv; Comparato 2008, 86), secondo un'integrazione di fatto politico e dato militare che costituisce uno dei lasciti più rilevanti del pensiero strategico del Segretario fiorentino.³⁴ Ma le pagine di Gualdo abbondano di richiami più puntuali a temi classici del machiavellismo: la concettualizzazione delle endiadi virtù/fortuna e forza/astuzia, la diffidenza nei riguardi delle milizie mercenarie, l'indispensabile requisito della virtù per conservare «il dominio» (Comparato 2008, 87, 91). Più in generale, il *Guerriero* dimostra di aderire a modelli di competenza politico-militare associabili all'eredità machiavelliana e che prevedevano un equilibrato intreccio di esperienza, attivismo, razionalità e opportunismo, nonché la necessità, per l'uomo di governo, di rompere ogni convenzione morale in nome dell'utile politico (Toso Rodinis 1968, *passim*; Golubeva 2013, 94, 97-8).

Se dunque la riflessione del Segretario fiorentino offrì a Priorato un quadro teorico imprescindibile entro cui elaborare i capisaldi del proprio pensiero, in questa sede preme soprattutto evidenziare che è possibile declinare il rapporto Priorato-Machiavelli anche sul piano strettamente testuale, ipotizzando cioè un uso diretto del *corpus* machiavelliano da parte del conte vicentino per selezionare e interpretare la materia storica classica. Degli oltre ottanta riferimenti circostanziati che Gualdo fa a eventi e personaggi dell'antichità greco-romana,³⁵ infatti, quasi la metà - 34 - era discussa in *Discorsi*, *Principe* e *Arte della guerra*;³⁶ ancor più significativamente, in ben

³⁴ Procacci 1955, 516; Bertelli 1961, 317; Sasso 1993, 623; Fachard 2001, 5; Pretalli 2020, 24-6.

³⁵ Escludo cioè i richiami generici a etnonimi («Romani», «Atenesi», «Cartaginesi», ecc.) non accompagnati da riferimenti precisi ad avvenimenti o personaggi storici.

³⁶ Per ragioni di spazio, è impossibile dare conto dei singoli parallelismi. A titolo esemplificativo, segnaliamo che Priorato, come Machiavelli, discuteva il sacco gallico di Roma (386 a.C.; Gualdo Priorato 1640, 140); la tragica morte di Manlio Capitolino

23 di questi 34 casi (circa il 25% degli esempi antichi del *Guerriero*), Priorato e Machiavelli mostravano di citare gli stessi episodi per trattare i medesimi argomenti (o temi affini). Così, i due elogiavano la «comità» di Marco Valerio Corvo come modello positivo di fidelizzazione delle truppe; magnificavano la liberalità di Cesare e Alessandro Magno nei rapporti con i soldati; notavano l'accortezza di Annibale nello sfruttare la direzione del vento nella battaglia di Canne; citavano la rapida ascesa di Seiano alla corte di Tiberio come monito a non concedere eccessivi benefici a ministri e fiduciari.³⁷ Se molti di questi esempi rappresentano senz'altro motivi tipici della trattatistica militare, l'ampia e sistematica convergenza appena descritta non può essere casuale e suggerisce di individuare nelle opere del Segretario fiorentino un significativo punto di riferimento per Priorato, sia sul piano dell'elaborazione del pensiero politico-strategico, sia come viatico allo studio della storia militare classica. Prima di concludere il nostro saggio, pare quindi opportuno approfondire questo nesso tra i due autori, leggendolo anche sullo sfondo della più o meno coeva affiliazione di Priorato all'Accademia veneziana degli Incogniti, ambiente che si segnalava per una fiorente produzione di ispirazione tacitista, sensibile all'eredità intellettuale del Segretario fiorentino.

5 Machiavellismo e storia antica

L'influenza di Machiavelli sul modo in cui Priorato seleziona e discute la storia militare antica è percepibile a più livelli. Anzitutto, non mancano i casi in cui Gualdo sembra replicare l'approccio derivativo che abbiamo già rilevato nei confronti delle compilazioni di Sardi,

(384 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 110); la presa del potere di Pelopida (379 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 216); il soccorso romano ai Mamertini (264 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 40); l'assedio di Cartagine ad opera dei mercenari ribelli, Mathos e Spendio (239 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 120); l'assedio di Sagunto (219 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 141); alcune vittorie di Annibale nella seconda guerra punica (e.g. Lago Trasimeno e Canne - Gualdo Priorato 1640, 22, 55, 88, 102); la strategia attendista di Quinto Fabio Massimo di fronte all'avanzata annibalica in Italia (Gualdo Priorato 1640, 81, 130); la campagna africana di Publio Cornelio Scipione (204-202 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 85); la vittoria di Silla nella battaglia di Cheronea contro le truppe di Mitridate (86 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 140-1); le campagne di Cesare contro gli Elvezi (58 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 85) e contro i legati pompeiani in Spagna (49 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 207); l'assedio di Aquileia nel quale trovò la morte Massimino il Trace (238 d.C. - Gualdo Priorato 1640, 55).

37 Per Valerio Corvo, cf. Gualdo Priorato 1640, 31 (cap. 8: «Della Fedeltà de' Popoli») e Machiavelli, *Discorsi* 3.22.1-3, 20-42; su Cesare e Alessandro, si vedano Gualdo Priorato 1640, 48 (cap. 12: «De' Capi del Partito Nemico») e Machiavelli, *Principe* 16.17; per lo stratagemma di Annibale a Canne, cf. Gualdo Priorato 1640, 88 (cap. 22: «De' Disegni dell'Avversario») e Machiavelli, *Arte della guerra* 4.22-3; su Seiano, cf. Gualdo Priorato 1640, 46 (cap. 12: «De' Capi del Partito Nemico») e Machiavelli, *Discorsi* 3.6.41-2.

Passi e Rossi. È cioè probabile che Priorato abbia talvolta interrogato i trattati machiavelliani come semplici repertori da cui ricavare – con poco sforzo – episodi paradigmatici del passato greco-romano. Così, per fare un solo esempio, nel lungo capitolo dedicato al reclutamento degli eserciti («Delle levate della Soldatesca»), il conte vicentino cita cursoriamente la *débâcle* romana a Canne come caso emblematico di una sconfitta militare procurata dall'insipienza di un generale: «Per l'ignoranza di Varrone nelle azioni militari restarono i Romani rotti a Canne» (Gualdo Priorato 1640, 15). Non sorprende che già Machiavelli, in *Discorsi* 1.31.15, presentasse proprio l'episodio cannese – illustrato con parole molto vicine a quelle che avrebbe poi usato Priorato – come «il più bello esempio» di «errore per ignoranza» di un capitano antico:

E quanto agli errori per ignoranza, non ci è il più bello esempio che quello di Varrone: per la temerità del quale sendo rotti i Romani a Canne da Annibale ecc. ecc. (*Discorsi* 1.31.15 = Bausi 2001, 1: 157)

Ma il dialogo tra Priorato e Machiavelli va ben al di là di convergenze puntuali ed episodiche come queste. Esso si sostanzia di una dialettica più strutturata e ambiziosa, che poteva portare Gualdo a confrontarsi estesamente con le pagine machiavelliane, dando vita a una sorta di appropriazione e rielaborazione di intere sezioni delle opere del fiorentino. In tali casi, Priorato tendeva a riprendere *serie coerenti* di esempi citati da Machiavelli, trascogliendoli non soltanto per la loro esemplarità, ma anche perché parte di un ragionamento, quello machiavelliano, che Gualdo cercava di sviluppare, integrare e talvolta contraddire.

È quanto avviene nel capitolo 49 del *Guerriero*: «Se i buoni, o tristi Successi, che occorrono agli Stati, dipendino dalla capacità, o incapacità de' Ministri». Nonostante il titolo evochi un contesto cortigiano, la sezione è largamente dedicata al «guidar eserciti», e, in particolare, a una questione discussa da Machiavelli nel tredicesimo capitolo del terzo libro dei *Discorsi*: «Dove sia più da confidare, o in uno buono capitano che abbia lo esercito debole, o in uno buono esercito che abbia il capitano debole». Dal punto di vista tematico, dunque, il cap. 49 del *Guerriero* ha in *Discorsi* 3.13 un antecedente importante, ma non mancano tra i due brani significative discontinuità sul piano dell'elaborazione concettuale, soprattutto allorché Gualdo mostra di voler accentuare l'importanza dei comandanti rispetto alle virtù degli eserciti: laddove cioè Machiavelli teorizzava che «l'uno abbia bisogno dell'altro, e l'altro dell'uno» (*Discorsi* 3.13.6 = Bausi 2001, 2: 634), Gualdo insisteva invece sulla preponderanza delle doti individuali dei generali. In questo scarto non si riflettevano solo la lontananza e la diversità di contesti storici, appartenenze sociali e prospettive politiche da cui Machiavelli e Priorato guardavano

rispettivamente al problema della guerra. La centralità aristocratica assegnata dal conte vicentino al «perfetto comandante» era infatti elemento caratteristico di tutto un filone della trattatistica seicentesca (Fantoni 2001, 45). Ed è significativo che il tema trovasse un riscontro iconografico in una delle decorazioni più suggestive dei Palazzi Gualdo di Vicenza, già interpretata dalla critica come «una sorta di originale 'illustrazione plastica'» del *Guerriero prudente e politico* (Lodi 1999, 2004):³⁸ mi riferisco al monumentale ciclo scultoreo seicentesco,³⁹ forse ispirato dallo stesso Priorato (Guerriero 2003, 165), che si compone di una scenografica galleria di generali antichi e moderni in larga parte citati nel trattato del 1640 (Alessandro Magno, Pirro, Annibale, Scipione Africano, Cesare, Pompeo, Ottaviano, Ezio, Maometto II, Carlo V).

Per quanto riguarda invece la selezione dei materiali greco-romani, spicca una sostanziale continuità fra *Guerriero* cap. 49 e *Discorsi* 3.13: ben quattro dei cinque episodi discussi da Priorato coincidono infatti con *exempla* ricordati da Machiavelli. Ma anche nel contesto di tale riuso è ben percepibile una significativa rielaborazione del modello da parte di Gualdo. Proveremo a illustrarla attraverso una lettura in parallelo dei due capitoli.

Anzitutto, sia Machiavelli sia Priorato richiamano il decisivo contributo di Gneo Marcio Coriolano nell'orientare le sorti del conflitto tra Romani e Volsci: secondo la leggenda, il generale romano, allontanato dalla patria per profondi dissensi con la plebe, si sarebbe vendicato dei suoi concittadini guidando i Volsci, da lui prima ripetutamente sconfitti, a un'impressionante serie di vittorie, culminate con l'assedio dell'Urbe (Liv. 2.33-40). A fronte della scelta dello stesso *exemplum*, i due autori ne offrono però letture significativamente diverse. Nei *Discorsi*, Machiavelli cita il caso di Coriolano per illustrare l'opinione di Tito Livio secondo la quale «la Repubblica romana crebbe più per la virtù de' capitani che de' soldati». Tale assunto non era tuttavia condiviso dal fiorentino, che lo rigettava considerandolo contraddittorio rispetto ad altri luoghi delle *Storie* liviane, dove «si vede [...] la virtù de' soldati senza capitano avere fatto meravigliose prove»:

Essendo diventato Coriolano esule di Roma, se n'andò ai Volsci; dove contratto uno esercito, per vendicarsi contro ai suoi cittadini se ne venne a Roma, donde dipoi si partì più per la pietà della

³⁸ La decorazione è ospitata nella dimora attigua a quella di Galeazzo, abitata dai cugini Lelio e Francesco Gualdo, probabili committenti dell'opera (Lodi 1999, 202). Per una sua descrizione approfondita, si vedano Lodi 1999, 202-7; Guerriero 2003, 163-5; Lodi 2004, 135-8.

³⁹ Il ciclo risale forse agli anni Quaranta del Seicento, si veda Guerriero 2003, 165; *contra* Lodi 1999, 202, 206-7, che ne propone una datazione agli anni Settanta.

sua madre che per le forze de' Romani. Sopra il quale luogo Tito Livio dice essersi per questo conosciuto come la repubblica romana crebbe più per la virtù de' capitani che de' soldati, considerato come i Volsci per lo addietro erano stati vinti, e solo poi avevano vinto che Coriolano fu loro capitano. E benché Livio tenga tale opinione, nondimeno si vede in molti luoghi della sua istoria la virtù de' soldati senza capitano avere fatto maravigliose prove, e essere stati più ordinati e più feroci dopo la morte de' consoli loro, che innanzi che morissono. (*Discorsi* 3.13.2-4 = Bausi 2001, 2: 633)

Priorato, al contrario, ribaltava la logica machiavelliana, restando aderente al solo esempio di Coriolano e ribadendo la preponderanza delle doti del capo nel determinare l'esito dei conflitti:

Quanto più la Guerra è difficile, tanto più il Capo deve esser valente [...]. Se in ogni arte è di mestieri posseder buon naturale, ingegno e pratica, quanto più saranno necessarie tali condizioni nel regger un Popolo, nel comandar una milizia, nel guidare un'impresa, ch'è delle maggiori, e più difficili azioni, che intraprenda la mente umana? I Volsci prima perdenti, sotto la condotta di Coriolano divennero vincitori, come dopo la di lui morte ritornarono ad esser vinti. (Gualdo Priorato 1640, 206)

La medesima tendenza prioratiana a enfatizzare il ruolo dei generali è evidente nel secondo caso antico citato congiuntamente da *Discorsi* 3.13 e *Guerriero* cap. 49. Esso riguarda lo sbandamento dell'esercito macedone dopo la morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. In entrambe le opere, *l'exemplum* serviva a dimostrare che «uno esercito buono senza capo buono suole diventare insolente e pericoloso» (così in *Discorsi* 3.13.17). In questo caso, dunque, non c'era una netta discontinuità concettuale; il salto risiedeva piuttosto nel modo in cui Priorato amplificava il succinto riferimento machiavelliano, arricchendolo di una suggestiva personificazione dell'esercito macedone con Polifemo e celebrando - ben oltre quanto avveniva nei *Discorsi* - il ruolo demiurgico del condottiero nel forgiare lo spirito di corpo delle sue truppe:

Nondimeno, uno esercito buono senza capo buono suole diventare insolente e pericoloso, come diventò lo esercito di Macedonia dopo la morte di Alessandro. (*Discorsi* 3.13.17 = Bausi 2001, 2: 636)⁴⁰

⁴⁰ È probabile che la notazione di Machiavelli dipenda da un passo di Giustino (Just. *Epit.* 13.2): *occiso Alexandro, [...] milites [...] invicem se timebant, quorum et libertas solutior et favor incertus erat* (dopo la morte di Alessandro, i soldati avevano paura gli uni degli altri; la loro impertinenza era più smodata e il sostegno incerto).

In ogni arte un sol ingegno, e una sola virtù rende eccellente l'artefice di quella; ma in questa di comandare a gli altri, tutti gli ingegni e tutte le virtù ancora non sono sufficienti. Morto Alessandro, benché vi restassero i medesimi Soldati e le stesse armi che, guidate da questo gran Capitano, fecero tante imprese, nondimeno quell'esercito divenne un Ciclopo, ch'auendo perduto il suo occhio, stendeva le mani a tentone or qua, e or là senza alcun frutto. (Gualdo Priorato 1640, 207)

Il terzo e quarto caso, invece, dedicati alla guerra civile tra Cesare e Pompeo, suggeriscono un rapporto più complesso tra *Guerriero* e *Discorsi* e meritano di essere illustrati per gradi, partendo da quanto leggiamo in Machiavelli. Quest'ultimo trattava parallelamente due celebri momenti del *bellum civile*: la campagna di Cesare a Ilerda, in Spagna, combattuta contro i legati pompeiani Lucio Afranio e Marco Petreio (49 a.C.), e la successiva spedizione in Grecia, conclusasi con la sconfitta di Pompeo a Farsalo, in Tessaglia (48 a.C.). Entrambi i riferimenti servivano a Machiavelli per discutere il seguente tema: «quale sia più da temere, o d'uno buono esercito male capitanato, o d'uno buono capitano accompagnato da cattivo esercito». La risposta di Machiavelli – «si debbe estimare poco l'uno e l'altro» – era ricavata da un motto cesariano tramandatoci da Svetonio (*Iul.* 34), che metteva in relazione i difetti – opposti ma ugualmente gravi – delle armate pompeiane: «[Cesare] disse agli amici che andava in Spagna a combattere contro un esercito senza generale, per poi marciare contro un generale senza esercito». ⁴¹ Rimaneggiando il testo svetoniano, Machiavelli citava queste parole per stigmatizzare dapprima l'impreparazione dei comandanti Afranio e Petreio in Spagna, e, successivamente, lo scarso valore delle legioni di Pompeo in Tessaglia:

Ècci bene da considerare, prima, quale sia più da temere, o d'uno buono esercito male capitanato, o d'uno buono capitano accompagnato da cattivo esercito. E seguendo in questo la opinione di Cesare, si debbe estimare poco l'uno e l'altro. Perché, andando egli in Ispagna contro a Afranio e Petreio, che avevano uno ottimo esercito, disse che gli stimava poco, «quia ibat ad exercitum sine duce», mostrando la debolezza de' capitani. Al contrario, quando andò in

⁴¹ Suet. *Iul.* 34: *validissimas Pompei copias, quae sub tribus legatis M. Petreio et L. Afranio et M. Varrone in Hispania erant, invasit, professus ante inter suos: "ire se ad exercitum sine duce et inde reversurum ad ducem sine exercitu"* ([Cesare] marciò contro le migliori truppe di Pompeo, che si trovavano in Spagna agli ordini di tre legati: Afranio, Petreio e Varrone. Prima di partire disse agli amici che andava in Spagna a combattere contro un esercito senza generale, per poi marciare contro un generale senza esercito [trad. Dessì 1982]).

Tessaglia contro a Pompeo, disse: «Vado ad duces sine exercitu». (*Discorsi* 3.13.7-10 = Bausi 2001, 2: 634)⁴²

Priorato, dal canto suo, prendeva chiaramente le mosse dal brano machiavelliano, ma separava i due esempi, discutendoli in relazione a due massime distinte. La campagna in Spagna (nella versione di Gualdo combattuta contro il solo Petreio) era associata all'*exemplum* di Coriolano e serviva a illustrare, in modo forse un po' ridondante, l'aurea sentenza «quanto più la Guerra è difficile, tanto più il Capo deve esser valente»:

Cesare andando in Spagna contro Petreio, diceva andarsene ad attaccare un'armata mal condotta, inferendo non esser il Capo ben'atto all'armi. (Gualdo Priorato 1640, 207)

Il secondo esempio, quello della spedizione di Cesare contro Pompeo, riaffermava invece, una volta di più, la preminenza del capo militare sulle qualità dei suoi soldati, rigettando così la bilanciata dialettica istituita da Machiavelli tra esercito e generale:

Siano ubbedienti come si vogliono i Sudditi, siano sperimentati quanto si desiderano i Soldati, non mai sapranno ubbidire, chi non sa loro comandare, non mai sapranno operare sotto di chi non vale a farli operare: la milizia ha similitudine coi molini a vento, girano, s'affrettano, o ritardano, conforme più, o meno sono cacciati dal soffio de' comandi, e dall'esempio de' Capi. Cesare nella

⁴² In riferimento alla campagna in Tessaglia, vari studiosi (in particolare Martelli 1998, 152-4 e Bausi 2001, 2: 635) hanno parlato di un riuoso 'disinvolto' della fonte sve-toniana da parte del Segretario fiorentino, che sembrerebbe ignorare l'incongruenza esistente tra il motto cesariano («Vado ad duces sine exercitu») e l'effettiva, schiacciante superiorità numerica delle truppe di Pompeo a Farsalo, attestata da più fonti antiche (Caes. *BCiv.* 3.88-9; Plut. *Caes.* 42.3-4; Oros. 6.15.23-4). Tale apparente incongruenza è stata variamente giustificata: ora richiamando una «conoscenza alquanto approssimativa [...] di questi cruciali episodi della storia romana» da parte di Machiavelli (Bausi 2001, 2: 635, con Martelli 1998, 153); ora ipotizzando una fruizione decontestualizzata della parole di Cesare, che sarebbero state tratte non direttamente da Svetonio ma «da una qualche raccolta di auree sentenze o di celebri motti» (Martelli 1998, 152-3); ora immaginando una lettura delle *Vitae Caesarum* filtrata dal commento di Beroaldo, pubblicato a Bologna nel 1493 (Pellegriani 2014, 583). A ben vedere, la riflessione machiavelliana sembra però muoversi su di un altro registro argomentativo, che non contempla la valutazione quantitativa delle forze in campo, ma misura l'inconsistenza dell'esercito di Pompeo in base al *valore* e alla *virtù militare* dei contingenti schierati - si consideri che Machiavelli cita la spedizione di Cesare in Tessaglia per illustrare il caso di «uno *buono* capitano [sc. Pompeo] accompagnato da *cattivo* esercito». In quest'ottica, non solo verrebbe a ridimensionarsi l'apparente incongruenza fra *Discorsi* 3.13.10 e il resto della tradizione antica, ma la stessa interpretazione machiavelliana della battaglia cesariana testimoniata da Svetonio potrebbe trovare significativi riscontri nel *De bello civili*, soprattutto laddove Cesare descrive lo scarso nerbo delle truppe pompeiane a Farsalo (*BCiv.* 3.96.1-2).

Guerra chiamata pericolosa contro Pompeo, vedendo i suoi Soldati vicini alla perdita della battaglia, e le sue esortazioni infruttuose, prese l'armi d'un suo Soldato, e correndo, scagliossi contro nemici, invitando i suoi a morir con esso lui, e con tale espediente rinvigoriti gl'animi cadenti, fece ciò che non avrebbe saputo fare chi non era veramente un Cesare. (Gualdo Priorato 1640, 207-8)

La discontinuità tra *Guerriero* e *Discorsi*, però, non si limitava al piano teorico, ma emergeva soprattutto nel trattamento della materia storica. Priorato richiama sì la campagna di Cesare contro Pompeo, ma ne alterava completamente i contorni fattuali: da un lato, egli ometteva ogni riferimento alla spedizione in Tessaglia; dall'altro, sembrava associare alla guerra civile tra Cesariani e Pompeiani una celeberrima impresa compiuta da Cesare durante la conquista della Gallia, quando, nella battaglia presso il fiume Sabis (57 a.C.), il generale romano era intervenuto personalmente a rianimare la resistenza delle sue truppe contro i Nervii. L'episodio era immortalato dal memorabile racconto di *BGall.* 2.25, al quale il passo sopra citato del *Guerriero* pare direttamente ispirato (probabilmente attraverso la solita mediazione di una fonte volgare):

Rem esse in angusto vidit [...], scuto ab novissimis uni militi detracto [...], in primam aciem processit centurionibusque nominatim appellatis reliquos cohortatus milites signa inferre et manipulos laxare iussit [...]. Cuius adventu spe inlata militibus ac redintegrato animo, [...] paulum hostium impetus tardatus est. (Caes. *BGall.* 2.25)

La situazione era molto critica [...] allora Cesare afferrò dalle mani di un soldato delle ultime file lo scudo [...]; avanzò fino alla prima linea e, dopo aver chiamato per nome i centurioni e avere esortato gli altri soldati, comandò di portare avanti le insegne e aprire i manipoli [...]. L'arrivo di Cesare infuse speranza ai soldati e ridiede loro coraggio: [...] l'impeto del nemico venne così un po' ritardato. (trad. Brindesi 2009)⁴³

43 Non è escludibile, ma pare più improbabile, la derivazione del passo da Val. Max. 3.2.19: *cum innumerabili multitudine et feroci impetu Nerviorum inclinari aciem suam videret, [divus Iulius] timidius pugnanti militi scutum detraxit eoque tectus acerrime proeliari coepit. Quo facto fortitudinem per totum exercitum diffudit labentemque belli fortunam divino animi ardore restituit* (il divo Giulio), vedendo la sua linea ripiegare di fronte all'assalto impetuoso degli straripanti Nervii, strappò lo scudo ad un soldato che combatteva con scarso coraggio e con esso coprendosi si gettò nella mischia, combattendo con fiera determinazione. Questo suo coraggioso e divino intervento ridiede coraggio a tutto l'esercito e ristabilì le vacillanti sorti di quella campagna [trad. Faranda 1971]). Non mancano, nella tradizione antica, altri esempi di azioni in solitaria di Cesare che servirono a rianimare l'esercito in momenti di sbandamento - e.g. nelle battaglie di Durazzo (48 a.C. - Caes. *BCiv.* 3.69; Plut. *Caes.* 39; App. *BCiv.* 2.62), Tap-

Non è dato sapere con certezza le ragioni di questo sorprendente intreccio di fonti, ma è plausibile che Gualdo abbia qui equivocato il senso delle parole di Cesare riportate da Machiavelli: «Vado ad ducem sine exercitu». Ignorando quasi certamente l'antecedente sve-toniano, è cioè verosimile che il conte vicentino abbia ritenuto che la frase attribuita al generale romano non si riferisse tanto alla scarsa preparazione delle truppe pompeiane, ma – seguendo un'interpretazione *facilior* del testo – alludesse piuttosto a un'azione *in solitaria di Cesare contro il nemico*. Se così fosse, si potrebbe spiegare meglio la sostituzione del motto latino presente in Machiavelli con un *exemplum* ritenuto idoneo a illustrarlo.⁴⁴

Al di là però di questa ipotesi congetturale, resta il fatto – ben più rilevante – che anche qui Gualdo dimostra di rapportarsi a Machiavelli in modo del tutto originale. Non solo perché discute, con indipendenza di giudizio, problemi tematizzati dal Segretario fiorentino, ma soprattutto perché fa questo mobilitando gli stessi esempi antichi commentati da Machiavelli. Dunque, una doppia linea di continuità, che configura un rapporto stratificato con la fonte, irriducibile a un uso puramente derivativo delle pagine machiavelliane: Gualdo, al contrario, dimostra di interpretarle in modo libero e autonomo, arrivando al punto di trasfigurarle in maniera sì fantasiosa e storicamente impropria, ma sempre coerente con le sue esigenze argomentative. Esigenze che lo portavano a chiudere il capitolo con un ultimo esempio di epoca romana – questa volta assente da *Discorsi* 3.13 – che sintetizzava il *proprium* della riflessione prioratiana, ribadendo la distanza incolumabile – tutta sociale e intrisa di ideologia nobiliare – che separava, nella visione di Gualdo, il comandante dai suoi soldati: «Scipione Africano, avvertito come alcuni dicevano, ch'egli non era gran Soldato, rispose, dite loro che mia Madre non mi fece tale; ma per esser Generale» (Gualdo Priorato 1640, 209).⁴⁵

Se, insomma, pare pienamente legittimo individuare nella selezione e nel trattamento della materia storica del *Guerriero* un piano fondamentale su cui misurare la partecipazione di Priorato alla fiorente tradizione del machiavellismo seicentesco, resta da comprendere da dove venisse, a Gualdo, la spinta ad approfondire in modo così

so (46 a.C. – Val. Max. 3.2.19; Plut. *Caes.* 52.3; App. *BCiv.* 2.95) e Munda (45 a.C. – Vell. Pat. 2.55.3; Plut. *Caes.* 56.2; App. *BCiv.* 2.104) –, ma nessuno di questi passi pare adattarsi altrettanto bene al resoconto di Priorato.

44 La sortita spericolata di Cesare al fiume Sabis era comunemente richiamata nella trattatistica militare di XVI-XVII secolo proprio per descrivere le virtù ideali del generale; si veda e.g. Brancaccio 1582, 52-3.

45 L'aneddoto, modellato su Frontin. *Str.* 4.7.4, era largamente circolante nella pre-cettistica seicentesca; si veda e.g. Cinuzzi 1604, 169-70: «E si legge di Scipione Africano, essendo nominato poco pronto da alcuni nel combattere, aver detto: mia madre mi partori non soldato, ma capitano».

stringente il dialogo con l'autore fiorentino. Naturalmente, le opere di Machiavelli, nonostante la condanna della censura romana a partire dal 1558 (Anglo 2005, 164-82; Frajese 2010; 2014), continuarono a circolare tra gli scrittori militari⁴⁶ e godettero di ampia fortuna nel vasto arcipelago dei cosiddetti teorici della ragione di stato (Borrelli 1993; Baldini 1999; Borrelli 2012), al quale lo stesso Priorato è stato variamente accostato (Benzoni 1984, 77-9; Spini 1991, 25-7). L'interesse del conte vicentino per Machiavelli, dunque, si inseriva nell'alveo di tradizioni di pensiero ben consolidate, ma, come abbiamo anticipato, è possibile individuare un contesto biografico forse più preciso entro il quale valutarlo: mi riferisco alla frequentazione prioratiana dell'Accademia veneziana degli Incogniti, i cui membri si segnalano per una fiorente attività di commento e riflessione sui testi del Segretario fiorentino.⁴⁷

Come noto, Priorato risulta sicuramente affiliato all'Accademia solo a partire dall'autunno 1645, quando il suo nome compare nell'elenco dei soci pubblicato da un altro Incognito, Baldassarre Bonifacio, nel settimo libro delle *Musae*, intitolato *Nomenclator academicus*.⁴⁸ Qui, Gualdo era celebrato, alla stregua degli altri accademici, attraverso un distico latino che lo accostava al nume tutelare di Tacito, lodato per la sua capacità di intrecciare storiografia e arte di governo: «Historiam iunxit Tacitus, artemque regendi, | Mox hic, at primo forsitan ipse PRIOR» (Bonifacius 1646, 275). Se, tuttavia, prendiamo in considerazione un'altra celebre raccolta di elogi dedicata agli Incogniti - *Le Glorie de gli Incogniti*, stampata a Venezia nel 1647 su committenza di Giovan Francesco Loredan, animatore dell'Accademia (Miato 1998, 15-120; Menegatti 2000; Cannizzaro 2003; Carminati 2005) - pare possibile anticipare l'affiliazione di Gualdo almeno al 1641, quando il *Guerriero* era da poco uscito dai torchi. L'elemento che suggerisce tale ipotesi è contenuto nel ritratto di Priorato as-

⁴⁶ Basti qui il rimando al classico Procacci 1995, con le importanti precisazioni di Mallett 1990; Anglo 2005, 477-572; Pretalli 2020, 46-89, che ridimensionano concordemente l'influenza degli scritti machiavelliani - e in particular modo dell'*Arte della Guerra* - sulla letteratura militare specialistica di XVI e XVII secolo.

⁴⁷ L'unica monografia ad oggi disponibile sulla storia e gli orientamenti culturali dell'Accademia, attiva a Venezia tra 1630 e 1660, resta Miato 1998, da integrarsi con le critiche e le precisazioni di Benzoni 2001, 9, con la ricca bibliografia segnalata in Carminati 2005, 769-70 e con i più recenti Conrieri 2011 e Lattarico 2012.

⁴⁸ Le *Musae* furono pubblicate a Venezia presso Giovanni Giacomo Hertz nel 1646, ma l'opera era già conclusa nell'autunno precedente, come attesta l'epistola dedicata data fine settembre 1645 («Pridie Cal. Octobr. MDCXLV»). Sulla base dell'elenco di Bonifacio, Miato 1998, 239 registra correttamente il nome di Priorato tra i soci attivi nel 1645. Sodini 2004, 26 fa invece risalire l'affiliazione di Gualdo al 1647, appoggiandosi alla successiva lista delle *Glorie degli Incogniti* (per cui si veda *infra*); anche Gullino 2003 non fa menzione di un'affiliazione antecedente al 1647.

sociato alla sua breve biografia pubblicata nelle *Glorie* [fig. 2].⁴⁹ L'incisione, opera dell'artista francese François Huret⁵⁰ - lo stesso che aveva già illustrato il frontespizio del *Guerriero*⁵¹ - è datata al 1641 («FHuret Fe[cit] Vicentiae 1641») ed è molto probabile che essa, come altre, fosse stata commissionata dal Loredan nelle fasi iniziali del suo progetto editoriale. Alcune testimonianze epistolari ci informano infatti che proprio intorno al 1641 (Cerbu 1986, 42, 79; Carminati 2005, 765; Testa 2015, 135) il patrizio veneziano aveva mobilitato vari incisori, tra i quali Huret, per realizzare le effigi degli oltre 100 accademici da inserire nelle *Glorie* (Thieme, Becker, Vollmer 1925, s.v. «Huret, François»; Fusconi 1988, 51-2; Testa 2015, 135-6): a questa committenza appare plausibilmente ascrivibile anche il ritratto di Priorato. Ma è forse possibile retrodatare ulteriormente i legami di Gualdo con l'Accademia. L'incisione di Huret, infatti, pare ricavata da un originale realizzato due anni prima, come suggerisce l'iscrizione che fa da cornice al ritratto e lo data al trentatreesimo anno di vita del conte vicentino, cioè il 1639.⁵² Secondo una recente proposta attributiva (Bottacin 2001, 255-6; 2004, 26, 31, 60, 138), tale originale sarebbe da individuarsi in un dipinto oggi perduto di Tiberio Tinelli, pittore favorito dell'Accademia e dai cui ritratti furono ricavate altre incisioni pubblicate nelle *Glorie*. Se così fosse, non mancherebbero gli elementi per anticipare, addirittura alla fine degli anni Trenta, l'esistenza di un rapporto significativo tra Priorato e gli Incogniti.

Ma al di là della fondatezza di quest'ultima proposta, pare comunque lecito fissare l'esistenza di un tale rapporto almeno ai primissimi anni Quaranta, il che permette di collegare organicamente la stesura del *Guerriero* all'ambiente Incognito e, di riflesso, di mettere in relazione il machiavellismo di Priorato con quello coltivato da alcuni membri della cerchia veneziana (su cui cf. Miato 1998, 94 ss.). Quest'ultimo, come noto, si espresse seguendo percorsi differenziati, ma tutti convergenti nel presentare - in maniera più o meno diretta - il Segretario fiorentino come indiscussa *auctoritas* in campo politico. Alcuni accademici si dedicarono, nella migliore tradizione tacitista, a commentare gli *Annales*, avanzando interpretazioni della fonte latina che legittimavano massime e precetti di chiara derivazione machiavelliana - è il caso, ad esempio, delle fortunate *Considerazioni sopra il primo libro di C. Tacito di don Pio Mutio Milanese* (Ve-

49 Ogni encomio si componeva di un ritratto, accompagnato dal distico latino del Bonifacio e da una breve biografia in volgare dell'Accademico. Sulle *Glorie*, vd. Miato 1998, 181-2; Carminati 2005, 765; Testa 2015, 134 ss.

50 Per un profilo di Huret, vd. Thieme-Becker-Vollmer 1925, s.v.

51 Vd. la firma apposta nella parte inferiore del piatto: «FHuret Fecit Anno 1640».

52 «Galeatius Gualdus Prioratus Comes aetatis sue anno XXXIII» - come si ricorderà Gualdo era nato nel 1606.

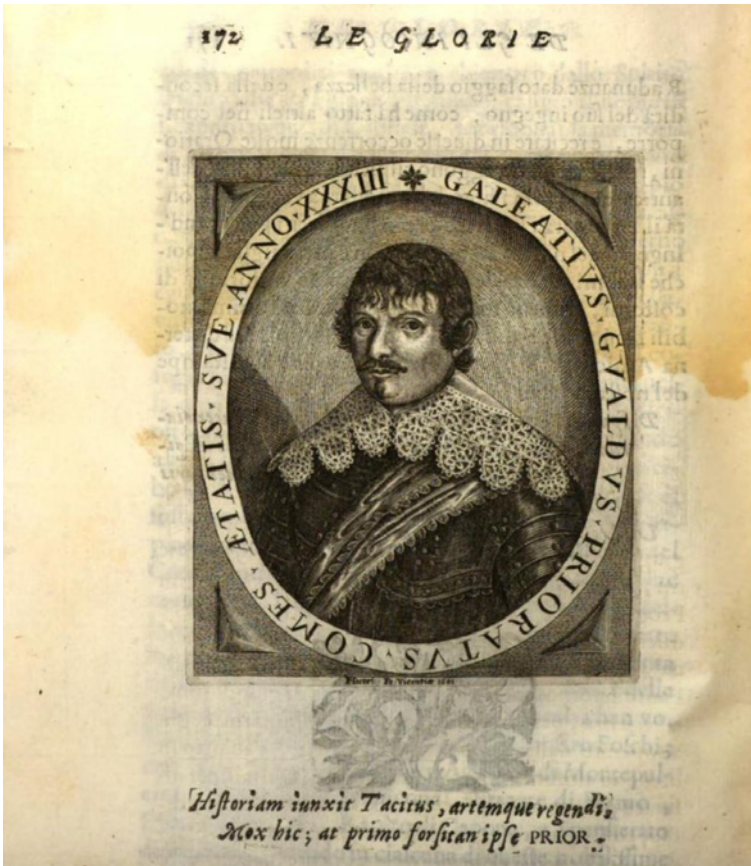


Figura 2 *Le Glorie de gli Incogniti*. Venezia: Francesco Valvasense, 1647, p. 172. Ritratto di Galeazzo Gualdo Priorato, incisione di François Huret («FHuret Fe[cit] Vicentiae 1641»)

nezia, 1642), dedicate al Loredan (Toffanin 1972, 167-8; Miato 1998, 94). Altri Incogniti, come Girolamo Brusoni e Marcantonio Nali, si cimentarono nel genere dei 'ragguagli' seguendo il modello di Traiano Boccalini, che qualificava Machiavelli come autore empio e ateo, ma finiva per recepire una parte importante della precettistica prudenziale contenuta nel *Principe*.⁵³ Altre opere ancora, come il *Principe studioso* di Tomaso Tomasi (Venezia, 1643), delineavano modelli

53 Brusoni, Girolamo (1641). *Ragguagli di Parnaso*. Venezia: Gasparo Corradici; Nali, Marco Antonio (1644). *Avvisi di Parnaso a' Poeti Toschi*. Venezia: Francesco Valvasense. Sulla fortuna del genere dei *Ragguagli* tra gli Incogniti, cf. Spini 1983, 154, 168. Per l'influenza del pensiero politico di Machiavelli su Boccalini, si veda la sintesi di Borrelli 2014.

di educazione politica che prevedevano – sia pure con le dovute cautele – la lettura degli scritti machiavelliani.⁵⁴ Nel 1639, infine, Maiolino Bisaccioni aveva tradotto e commentato uno dei trattati di spicco del machiavellismo europeo: *De l'Intérêt des Princes et des États de la Chrétienté* di Henri de Rohan, uscito a Parigi solo l'anno prima.⁵⁵ La versione di Bisaccioni, intitolata *Considerationi sopra l'Interesse dello Stato del Duca di Roano*, rimase sempre in forma manoscritta e fu fatta circolare con ogni probabilità all'interno dell'Accademia, senza giungere mai ai torchi (Miato 1991).

Inserito dunque in questo contesto, il *Guerriero prudente e politico* appare pienamente integrabile all'interno degli orientamenti culturali e politici degli Incogniti⁵⁶ e proprio l'attenzione nutrita dagli Accademici per la produzione di Rohan spinge a domandarsi, in ultima analisi, se anche l'opera di Priorato non possa essere nata in continuità ideale con un altro fortunatissimo scritto dell'autore francese: *Le Parfait capitaine* (Comparato 2008, 92). Composto nel 1631 e più volte ristampato nei decenni successivi, il trattato di Rohan venne anch'esso tradotto e commentato dal Bisaccioni nel 1640, anno di pubblicazione del *Guerriero*.⁵⁷ Come noto, il *Parfait capitaine* (su cui cf. Procacci 1995, 208-11) si presentava al pubblico suddiviso in tre sezioni: un riassunto e un commento del *De bello Gallico* di Cesare, una serie di capitoli sulla disciplina militare dei Romani e un «traité de la guerre», che sviluppava temi e problemi discussi da Machiavelli (soprattutto nell'*Arte della guerra* e nel *Principe*). Nonostante le evidenti differenze che separano il testo di Rohan dal *Guerriero*, non

⁵⁴ Cf. Tomasi 1643, 106-7: «Io son certo, che [...] sembrerargli [sc. al Principe] di non poter saziare le sue avidità in un pieno studio di ragione di stato, se non ha alle mani i Molinei, [sc. Pierre du Moulin], i Machiavelli, i Nua [sc. François de La Noue], i Bodini e altri somiglianti libri, che escono da contaminate penne d'Eretici, od Ateisti». Sullo *speculum* di Tomasi e sul ruolo di Machiavelli nel percorso di letture in esso delineato, si vedano in particolare Pagliara 2002, con Perini 1981, 810-11 e Miato 1998, 73-4.

⁵⁵ Già Meinecke 1942, 1: 226 ss. rilevava la pesante influenza di Machiavelli sul trattato; per una più ampia discussione della produzione di Rohan nel quadro del machiavellismo europeo, cf. Procacci 1995, 208-12.

⁵⁶ Tale conclusione è ulteriormente confermata dal resto della produzione di Gualdo risalente ai primi anni Quaranta, che appare perfettamente riconducibile agli interessi e ai generi letterari coltivati all'interno dell'Accademia – e.g. la predilezione per una storiografia focalizzata sulla Guerra dei Trent'anni e animata da sentimenti anti-spagnoli, come quella proposta da Priorato nella sua *Historia delle Guerre di Ferdinando II e Ferdinando III Imperatori, e del re Filippo IV di Spagna contro Gustavo Adolfo Re di Svezia, e Luigi XIII Re di Francia, successe dall'anno 1630 sino all'anno 1640* (Venezia, 1640); o l'attenzione per la vita e la figura di Albrecht von Wallenstein, a cui Gualdo dedicò una fortunata biografia (*Historia della Vita d'Alberto Valstain, Duca di Fritland*. Lione, 1643). Su tutto ciò, si vedano Bertelli 1973, 208-18; Spini 1983, 171-4; Infelise 2002, 65-9; 2014, 140-5, 183 ss.

⁵⁷ Cf. Miato 1991, 146-7. L'opera del Bisaccioni, intitolata *Sensi civili sopra il Perfetto Capitano di H.D.R. e sopra la Tattica di Leone Imperadore*, fu poi stampata a Venezia nel 1642 per i tipi di Taddeo Pavoni.

pare inverosimile che proprio negli ambienti vicini all'Accademia, pochi anni dopo l'uscita del *Parfaict capitaine*, fosse sorta la volontà di promuovere la pubblicazione di un altro trattato di argomento militare, sempre composto da un soldato-letterato, che sapesse mettere a confronto, entro un quadro concettuale di derivazione machiavelliana, esperienza antica e pratica moderna, fondendo nelle stesse pagine arte della guerra e riflessione politica.

Bibliografia

- Anglo, S. (2005). *Machiavelli: The First Century. Studies in Enthusiasm, Hostility and Irrelevance*. Oxford: Oxford University Press.
- Baldini, A.E. (a cura di) (1999). *La Ragion di Stato dopo Meinecke e Croce. Dibattito su recenti pubblicazioni = Atti del seminario internazionale* (Torino, 21-22 ottobre 1994). Genova: Name.
- Barberi Squarotti, G. (1968). «L'Arte della guerra' o l'azione impossibile». *Lettere italiane*, 20(3), 281-306.
- Bausi, F. (a cura di) (2001). *Niccolò Machiavelli: Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*. 2 voll. Roma: Salerno Editrice.
- Benzoni, G. (1984). «La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria. Gli storici municipali». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*. Vol. 4, *Il Seicento*. Vicenza: Neri Pozza, 67-93.
- Benzoni, G. (1989). «Cronisti e storici del Seicento e del Settecento». Barbieri, F.; Preto, P. (a cura di), *Storia di Vicenza*. Vol. 3, *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*. Vicenza: Neri Pozza, 381-411.
- Benzoni, G. (1995-96). «Appunti sulla storiografia seicentesca in Italia». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 154(4), 787-834.
- Benzoni, G. (2001). «Istoriar con le favole e favoleggiar con le istorie». Benzoni, G. (a cura di), *Girolamo Brusoni: avventure di penna e di vita nel Seicento veneto = Atti del XXIII Convegno di studi storici* (Rovigo, 13-14 novembre 1999). Rovigo: Minelliana, 9-28.
- Benzoni, G.; Tongiorgi, D. (1997). «La storiografia. Paolo Sarpi». *Storia della Letteratura Italiana*. Vol. 5, *La fine del Cinquecento e il Seicento*. Roma: Salerno Editrice, 953-88.
- Bérenger, J. (éd.) (1998). *La révolution militaire en Europe (XV^e-XVIII^e siècles) = Actes du colloque* (Saint-Cyr Coëtquidan, 4 avril 1997). Paris: Economica.
- Bertelli, S. (a cura di) (1961). *Niccolò Machiavelli: Arte della guerra e scritti politici minori*. Milano: Feltrinelli.
- Bertelli, S. (1973). *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bettalli, M. (a cura di) (1990). *Enea Tattico: La difesa di una città assediata (Poliorchetika)*. Pisa: Edizioni ETS.
- Biondi, A. (1989). «Il Convito di Don Pio Rossi: società chiusa e corte ambigua». Prosperi, A. (a cura di), *La Corte e il "Cortegiano"*. Vol. 2, *Un modello europeo*. Roma: Bulzoni Editore, 93-112.
- Bonifacius, B. (1646). *Musarum libri X (pars prima)*. Venezia: Giovanni Giacomo Hertz.

- Borrelli, G. (1993). *Ragion di stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*. Bologna: il Mulino.
- Borrelli, G. (2012). «La teorica della ragion di Stato». *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Diritto*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 157-64.
- Borrelli, G. (2014). «Boccalini, Traiano». Sasso, G. (a cura di), *Enciclopedia machiavelliana*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 178-81.
- Bottacin, F. (2001). «Tra pittura e poesia: Tiberio Tinelli e l'Accademia degli Incogniti». *Studi veneziani*, 41, 247-58.
- Bottacin, F. (2004). *Tiberio Tinelli "Pittore e Cavaliere" (1587-1639)*. Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna.
- Brancaccio, G.C. (1582). *Il Brancatio, della vera disciplina et arte militare, sopra i Comentari di Giulio Cesare, da lui ridotti in Compendio per comodità de' Soldati*. Venezia: Vittorio Baldini.
- Breccia, G. (2009). *L'arte della guerra da Sun-Tzu a Clausewitz*. Torino: Einaudi.
- Brindesi, F. (a cura di) (2009). *Gaio Giulio Cesare: La guerra gallica*. Milano: BUR.
- Cannizzaro, N. (2003). «The Nile, Nothingness, & Knowledge. The Incogniti Impresa». Jones, L.; Matthew, L. (eds), *Coming About... A Festschrift for John Shearman*. Cambridge (MA): Harvard, University Art Museums, 325-32.
- Carminati, C. (2005). s.v. «Giovan Francesco Loredano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cerbu, T.J.-M. (1986). *Leone Allacci (1587-1669): The Fortunes of an Early Byzantinist* [PhD dissertation]. Cambridge (MA): Harvard University.
- Cherchi, P. (1998). *Polimattia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*. Roma: Bulzoni Editore.
- Cinuzzi, I. (1604). *La vera militar disciplina antica e moderna*. 3 voll. Siena: Salvestro Marchetti.
- Comparato, V.I. (2008). «Dal guerriero prudente e politico al capitano-filosofo: spostamenti della nozione di potere in età moderna». Biondi Nalis, F. (a cura di), *Studi in memoria di Enzo Sciacca*, vol. 1. Milano: Giuffrè Editore, 85-99.
- Conrieri, D. (a cura di) (2011). *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil.
- Croce, B. (1929). *Storia dell'Italia in età barocca. Pensiero, poesia e letteratura, vita morale*. Bari: Laterza.
- Del Negro, P. (2001). *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*. Roma-Bari: Laterza.
- Dessì, F. (a cura di) (1982). *Gaio Svetonio Tranquillo: Vite dei Cesari*. Milano: BUR.
- Fachard, D. (2001). «Introduzione». Marchand, J.-J.; Fachard, D.; Masi, G. (a cura di), *Niccolò Machiavelli: L'Arte della guerra; Scritti politici minori*. Roma: Salerno, 3-23.
- Fantoni, M. (2001). «Il Perfetto Capitano: storia e mitografia». Fantoni, M. (a cura di), *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII) = Atti dei seminari di studi* (Georgetown University a Villa «Le Balze», Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, 1995-1997). Roma: Bulzoni, 15-66.
- Faranda, R. (a cura di) (1971). *Valerio Massimo: Detti e fatti memorabili*. Torino: UTET.
- Frajese, V. (2010). «Machiavelli, Niccolò, e machiavellismo». Prosperi, A. (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. 2. Pisa: Scuola Normale Superiore, 951-4.
- Frajese, V. (2014). «Index librorum prohibitorum». Sasso, G. (a cura di), *Enciclopedia machiavelliana*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 12-17.

- Fraschetti, A. (a cura di) (1990). *Erodoto: Le Storie. Libro III. La Persia*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Arnoldo Mondadori.
- Fusconi, G. (1988). «Gabriello Chiabrera e la cultura figurativa del suo tempo». Fusconi, G.; Ruffini, G.; Bottaro, S. (a cura di), *Gabriello Chiabrera. Iconografia e documenti*. Genova: Sagep, 7-59.
- Giacone, A. (a cura di) (1977). *Quinto Curzio Rufo: Storie di Alessandro Magno*. Torino: UTET.
- Golubeva, M. (2013). *Models of Political Competence: The Evolution of Political Norms in the Works of Burgundian and Habsburg Court Historians, c. 1470-1700*. Leiden; Boston: Brill.
- Griffante, C. (a cura di) (2003-06). *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento*. 2 voll. Milano: Editrice Bibliografica.
- Gualdo Priorato, G. (1640). *Il guerriero prudente e politico del conte Galeazzo Gualdo Priorato. Alla Maestà Cristianissima del Re di Francia e di Navarra Luigi terzodecimo, il giusto, il trionfante*. Venezia: appresso i Bertani.
- Gualdo Priorato, G. (1643). *Il maneggio dell'armi moderno, con un breve compendio sopra le Guardie, Quartieri, Fortificazioni, ed Artiglieria*. Bologna: Niccolò Tebaldini.
- Guerriero, S. (2003). «Ritratti e vedute di scultura (secoli XV-XX)». Marinelli, S.; Rigoni, C. (a cura di), *Theatrum Urbis: Personaggi e vedute di Vicenza*. Verona: Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 141-83.
- Gullino, G. (2003). s.v. «Gualdo Priorato, Galeazzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Hale, J.R. (1977). «Printing and the Military Culture of Renaissance Venice». *Medievalia et Humanistica*, 8, 21-62.
- Ilari, V. (2002). «'Imitatio, restitutio, utopia': la storia militare antica nel pensiero strategico moderno». Sordi, M. (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*. Milano: Vita e Pensiero, 269-381.
- Ilari, V. (2020). *Scrittori militari italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*. Roma: Nadir Media.
- Infelise, M. (2002). *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*. Roma-Bari: Laterza.
- Infelise, M. (2014). *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Lattarico, J.-F. (2012). *Venise 'incognita'. Essai sur l'académie libertine du XVIIIe siècle*. Paris: Champion.
- Lodi, F. (1999). «La decorazione barocca: Lombardi a Vicenza nel secondo Seicento». Rigoni, C. (a cura di), *Scultura a Vicenza*. Verona: Cariverona, 193-223.
- Lodi, F. (2004). «Dipinti e sculture dal Cinquecento all'Ottocento». *I palazzi Gualdo di Vicenza*. Vicenza: Ordine degli Avvocati di Vicenza, 121-48.
- Mallett, M. (1990). «The Theory and Practice of Warfare in Machiavelli's Republic». Bock, G.; Skinner, Q.; Viroli, M. (eds), *Machiavelli and Republicanism*. Cambridge: Cambridge University Press, 173-80.
- Manfredini, M.; Piccirilli, L. (a cura di) (1977). *Plutarco: La vita di Solone*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Arnoldo Mondadori.
- Martelli, M. (1998). *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio"*. Roma: Salerno.
- Meinecke, F. (1942). *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*. Vol. 1, *L'età dell'assolutismo in formazione*. Firenze: Vallecchi.

- Menegatti, T. (2000). «*Ex ignoto notus*». *Bibliografia delle opere a stampa del Principe degli Incogniti: Giovan Francesco Loredano*. Padova: Il Poligrafo.
- Miato, M. (1991). «Henri de Rohan e Maiolino Bisaccioni: sull'interesse dello stato». *Il Pensiero Politico*, 24(2), 143-64.
- Miato, M. (1998). *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan, Venezia (1630-1661)*. Firenze: Olschki.
- Morsolin, B. (1881-82). «*Il Guerriero prudente e politico di Galeazzo Gualdo Priorato e gli Aforismi dell'arte bellica di Raimondo Montecuccoli*». *Atti del Reale Istituto Veneto*, 8, 803-25.
- Pagliara, M.B. (a cura di) (2002). *Tomaso Tomasi: Il Principe studioso*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Parker, G. (1988). *The Military Revolution. Military Innovation and the Rise of the West, 1500-1800*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Parker, G. (1991). «Il soldato». Villari, R. (a cura di), *L'uomo barocco*. Roma-Bari: Laterza, 31-60.
- Passi, C. (1564). *La selva di varia istoria*. Venezia: appresso Giorgio de' Cavalli.
- Pellegrini, P. (2014). s.v. «Svetonio, Gaio Tranquillo». Sasso, G. (a cura di), *Enciclopedia machiavelliana*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Pellizzari, G. (1991). *Galeazzo Gualdo Priorato storico di frontiera*. Vicenza: Ordine degli Avvocati e Procuratori di Vicenza.
- Perini, L. (1981). «Editori e potere in Italia dalla fine del sec. XV all'Unità». Vivanti, C. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*. Vol. 4, *Intellettuali e potere*. Torino: Einaudi, 763-853.
- Prandi, L. (2017). «Consiglieri inascoltati alla corte di Alessandro il Grande». *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité*. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté, 361-72. *Dialogues d'histoire ancienne*, 17 suppl.
- Pretalli, M. (2013). «Du bon usage des Anciens. L'espionnage technique chez les militaires italiens au XVIe siècle». *Le point de vue de l'autre. Relations culturelles et diplomatie*. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté, 231-49. *Dialogues d'histoire ancienne*, 9 suppl.
- Pretalli, M. (2017). *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVIe siècle*. Paris: Classiques Garnier.
- Pretalli, M. (2020). «L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento». *Nuova Antologia Militare*, 1(3), 11-92.
- Procacci, G. (1955). «La fortuna dell'Arte della guerra del Machiavelli nella Francia del secolo XVI». *Rivista Storica Italiana*, 67, 493-528.
- Procacci, G. (1995). *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Ramondetti, P. (a cura di) (1989). *Tito Livio: Storie*. Vol. 2, *Libri XXI-XXV*. Torino: UTET.
- Roberts, M. (1956). *The Military Revolution, 1560-1660*. Belfast: M. Boyd.
- Rogers, C. (ed.) (1995). *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*. Boulder: Westview Press.
- Rossi, P.P. (1639). *Convito morale per gli Etici, Economici, e Politici, Ordinato et intrecciato si della Ragion di Stato, come delle principali materie militari*. Venezia: appresso i Guerigli.
- Sardi, P. (1618). *Corona Imperiale dell'Architettura militare*. Venezia: Barezzi Barezzi.
- Sasso, G. (1993). *Niccolò Machiavelli*. Vol. 2, *La storiografia*. Bologna: Il Mulino.
- Schettino, M.T. (1998). *Introduzione a Polieno*. Pisa: Edizioni ETS.

- Sisti, F. (a cura di) (2001). *Arriano: Anabasi di Alessandro*, vol. 1. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Arnoldo Mondadori.
- Slack, J. (1991). *A Military Revolution? Military Change and European Society, 1550-1800*. Basingstoke; London: Macmillan.
- Sodini, C. (2000). *Soldati lucchesi nella prima metà del '600*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Sodini, C. (2004). *Scrivere e compiere. Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relazioni di stati e città*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Spini, G. (1983). *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*. Firenze: La Nuova Italia.
- Spini, G. (1991). *Barocco e Puritani. Studi sulla storia del Seicento in Italia, Spagna e New England*. Firenze: Vallecchi.
- Tamborra, A. (2002). «Introduzione». Tamborra, A. (a cura di), *Galeazzo Gualdo Priorato: Il guerriero prudente e politico*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 5-21.
- Testa, S. (2015). *Italian Academies and Their Networks, 1525-1700. From Local to Global*. London; New York: Palgrave Macmillan.
- Thieme, U.; Becker, F.; Vollmer, H. (Hrsgg) (1925). *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*. Bd. 18, Hubatsch-Ingouf. Leipzig: Ernst Arthur Seemann.
- Toffanin, G. (1972). *Macchiavelli e il 'Tacitismo'. La 'Politica storica' al tempo della controriforma*. Napoli: Guida.
- Tomasi, T. (1643). *Il Principe studioso, Nato ai servizi del serenissimo Cosmo Gran Principe di Toscana*. Venezia: appresso Gio. Battista Surian.
- Torrigiani, G. (1973). «Curiosità di un manuale militare del XVII secolo». *Rivista Militare*, 29, 61-77.
- Toso Rodinis, G. (1968). *G. Gualdo Priorato. Un moralista alla corte di Luigi XIV*. Firenze: Olschki.
- Verrier, F. (1997). *Les Armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIème siècle*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Verrier, F. (2000). «L'Art de la guerre machiavélien, 'bréviaire' de l'Humanisme militaire». Colson, B.; Coutau-Bégarie, H. (éds), *Pensée stratégique et humanisme. De la tactique des Anciens à l'éthique de la stratégie*. Paris: Economica, 47-71.
- Weigert, R.-A. (1968). *Inventaire du Fonds Français. Graveurs du XVIIème siècle*. Vol. 5, *Gilibert-Jousse*. Paris: Bibliothèque Nationale.
- Zorzi, M. (1728). «Vita del signor conte Galeazzo Gualdo Priorato kavalier, e famoso istoriografo del secolo passato». *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, 1, 331-76.
- Zucchini, G. (1996). «Il *Convito Morale* (1639 e 1657) di Pio Rossi: primo dizionario italiano di politica?». *Percorsi della libertà. Scritti in onore di Nicola Matteucci*. Bologna: il Mulino, 69-79.

